LA STAMPA DELLA SERA

Trasgar non Dorlar

TORINO, Lunedì-Martedì 14-15 Dicembre 1931 - Anno X

Anno 65 - Num. 296 D - (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA e Colonie — Ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 0.50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali prima di testo: L. 4, ultima pagina, L. 3. - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: oltre Cinematografico - Fiori d'arancio - Segnalato in cronaca - Divertimenti - Specifiche, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Tomaso 7, Telefoni: 42-870 - 53-061 - ABBONAMENTI: nello e Colonie: 6 mesi postale Anno L. 52, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 150, Sem. 75 - Trim. 39.

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

VIAGGIO IN ORIENTE

L'isola dell'amore

Dal nostro inviato UMBERTO GENTILI

RODI, dicembre.

Dal mare, il rilievo del panorama, spiega una tessitura chiara di case finde e assolate. Timidezza di toni e di tinte, colori raccontati con dolcezza.

Quando si arriva in Colonia, o in un qualsiasi possedimento fuori mano, la prima cosa che balza agli occhi: è il cliché del paesaggio: uguale e fedele, così come lo immaginavamo: candori abbaglianti, profili e luci a tema obbligato; quadri di provincia guarniti da costumi e aspetti di un ben noto esotismo. Scorci e pennellate, proprio come siamo abituati a vederne, nei films, e sui manifesti murali, affissi nelle stazioni, a cura della Compagnia di turismo.

Rodi è diversa. E' la colonia che non ti aspetti. Ha un suo abito speciale, una sua linea; un panorama — starei per dire — del tutto personale: senza il solito refrain ricalcato sui vieti motivi da album illustrato.

Spettacolo Za-bum

Ti si presenta senza trucchi, franca e limpida, con un sorriso da ritrovo balneare di gran classe. Poi; ad ogni strada, una sorpresa. In ogni piazza, un colpo di scena. I quadri cambiano, si incontrano, si sovrappongono, con la piena semplicità di una rivolta grevole in una spettacolo Za-bum.

Frantumi di villaggi fuggiti, incastrati sui fianchi della città moderna. Dalle aiuole fiorite delle passeggiate sul mare, si passa, senza intervallo, alla gialla cupa dei bastioni della città murata. A girare una mezz'ora in automobile, si rincorrono — quasi per un processo di dissolvenza — nastri inaspettati di colorato spettacolo. Viali ombrosi, fattucce di strada calda fra graticcie decorazioni turrone. Gradinate logore, che poi fra impecettature, e stampelle di travi messi a sostegno, conservano il pigliò regale dei tempi che furono. Arcate fonde e cimiteri scapigliati; ruderi di templi e vicoli d'oriente; cortili austeri e platroni, che attestano una maschia architettura cavalleresca.

E' un emporio di date e di secoli, una fricassea di costumi, una raccolta esposizione di panorami: una collezione di storia di tutti i Popoli, conservata su uno scenario incantevole, ad uso e consumo dei turisti di passaggio.

Rodi, evidentemente, sta giocando da anni il suo singolare ruolo di «isola cocktail». Stanno a testimoniarlo i quattordici nomi importanti, non meno degli antichi coloni, o dei primi navigatori di passaggio: Astrea, Ofiusa, Giocosa, Strea, Trinacria, Stadia, Pesma, Macaria, Eliusa, Telchenide e Telchinia, Atabiria; e infine Rodo, o Rodhos, per arrivare all'ultimo appellativo di Rodi.

E non bastano i quattordici nomi; chè i visitatori di oggigiorno, non mancano di scrivere cartoline agli amici: «Un saluto dalla città delle rose», «Un pensiero dall'isola dei cavalieri»; e ancora: «Cose belle dall'isola rodia». Ce n'è per tutti i gusti.

Basta fare quattro passi, in compagnia di una guida, autorizzata ed esperta, per raccogliere con profitto immagini lontane di secoli sepolti. Segni vivi di anni sperduti, rimasti quaggiù, fra bizzarre parentesi di un conciliante modernismo. Il nuovo e l'antico, camminano a braccetto, di buon accordo, senza confondersi, senza scavalcarsi, senza far mostra di guardarsi in cagnesco. Corrono appena trecento metri di strada, cinque minuti di cammino, fra il campo di golf, e gli scontri radunati di un oriente tipico.

Il Gran... Hôtel delle Rose, sfoggia un lusso stravizzo di morbidezze occidentali. Tutta la scala dei comforts, sciorinata con aristocratica disinvoltura: giardini d'inverno, american bar, radio, sale da gioco, jazz, tennis, appartamenti da nababbo, servizi ben composti nelle sfilate dei camerieri in frak.

Vita d'albergo

Sulla spiaggia levigata e pulita, una fila rada di cabine, ben messe e civettuole. Gli ombrelloni colorati non servono a nulla — con l'anemia del sole di dicembre — ma nessuno li ha tolti, e spalancano zone d'ombra, sotto tetti vivaci in giallo e in blù. Pochi clienti in albergo: qualche americano, che va, nel pomeriggio, a fare la cura delle acque a Calitea; qualche francesina con la sera rotolante. Poca gente; venuta fin qua, per gustare i ripari di una villeggiatura originale. Si raccolgono tutti, dopo le nove di sera, attorno al tavolo verde della roulette: il gioco rimane, corre placido e tranquillo, senza colli di emozione. Il croupier conosce i convenuti, ad uno ad uno; ed ha un sorriso — che è un ringraziamento e un augurio — per ogni puntata che va a cadere sui quadrati del tabellone. Una specie di tombola di famiglia, stillonata in una linea di esasperato snob.

Si esce dall'hôtel, ci si incontra, quasi di colpo, con le mura a sorpresa di tutt'altro mondo. La guida ti sfiora all'orecchio la giostra dei nomi barbari:

— I Dori, gli Archemenidi, i Saraceni...

Le mura della cittadella murata, si arrampicano fitte e oscure, si ammassano confuse e auguste, come grandi scaffali da salire.

— Laggiù, vede? Ove è adesso la torre di San Nicola. Laggiù, probabilmente, doveva trovarsi il Colosso di Rodi.

La guida non è ben certa; non si sbilancia troppo nell'indicarmi l'ubicazione esatta. In compenso, però, sa dirmi la somma precisa, impiegata per la costruzione della statua colossale.

— Un milione e ottocentomila lire, al cambio di oggi. Un milione e ottocentomila lire.

Ripete la cifra, con assoluta sicurezza: deciso a non mollare nemmeno di un centesimo.

— Una bella spesa; soprattutto per quei tempi.

Si stringe nelle spalle, in un gesto tranquillo di compunta soddisfazione; quasi a dirmi: «Si fa quel che si può, signore mio». Una pausa. E torna a confermarmi:

— Un milione e ottocentomila; sessia trecento talenti — poi noccioli, in cantilena, la serie degli episodi riguardanti l'argomento.

Fu Chares di Lindo, a volere che si innalzasse il Colosso — e più: cifre astronomiche — vennero impiegati novecento cammelli, per il trasporto del bronzo necessario. Tonnellate di metallo che, circa otto secoli più tardi, dopo la distruzione della statua, finirono col disperdersi, e con l'essere venduta al minuto, dai Saraceni, agli scaltri mercanti di Edessa.

L'uomo che mi accompagna, parla con quel tono di voce standard, che hanno le guide, e gli accompagnatori da museo: una voce che sembra correre in discesa, sulle slitte di una lezione imparata a memoria. Né chiarosceri, né rallentamenti; qualche pausa sbandata, qua e là, per raccogliere il respiro, che a volte si spezza sul filo delle parole. C'è tutt'attorno una eloquenza così mia di epoche remote, che ogni parola di commento, e di spiegazione, è un di più. I secoli parlano da soli, riaffiorano sui calchi della stilo, coi quali si vestirono.

Bisanzio vi ha lasciato motivi di chiese e cupole, prospetti di tempii fra simmetrie di minaretti; i Cavalieri gerosolimitani, vi hanno profuso fatiche di arte nuova, occidentalizzata. I blasoni, le epigrafi, gli architravi, testimoniano l'eredità del Rinascimento. E ancora: loggia maestosa in gotico di Spagna, fra merli e terrazze, e archi sagomati.

Appuntamenti di vecchie civiltà, sfilati a capriccio, fra le malsane e labirintici del quartiere musulmano. Le botteguccie scricchiano, fin sull'uscio, gonfiori di merce accatastata. Donne velate, sgusciano fra porta e porta; camminano rasentando i muri: così vuole la vecchia tradizione d'oriente.

In poche pagine di raggio, Rodi, ha chiuso, e imprigionato, quanto più potevi chiudere e imprigionare: verde cenero di palme, fascino dell'islam, profumi delicati d'Occidente; muleni d'Olanda, spiazzi dall'aria feudale, angoli da colonia africana; ville, e giardini floriti.

Non so ancora, la città rodia, non ha ancora riuscita a guadagnarsi una fama, da tappa di viaggio di nozze. C'è festa degli occhi; c'è un senso di stranezza e affollata solitudine: ci si perde fra ondate di silenzio, ci si ritrova fra chiare compagnie di mondi sopravvissuti...

UMBERTO GENTILI.

Il Mahatma Gandhi ha lasciato ieri Roma

Roma, 14 sera.

Anche nella sua seconda giornata romana Gandhi è stato oggetto della generale curiosità. La singolare, caratteristica figura del Mahatma è stata notata da molti durante il lungo giro che egli ha fatto per la città. Una vera folla si è formata più volte intorno alla sua automobile chiusa: le solite folle di curiosi e di collezionisti di autografi. Inutile dire che questi ultimi sono rimasti delusi. Gandhi, con gesti cortesi ma decisi, si è rifiutato di apporre la sua firma su biglietti da visita, albums o su copie del grosso volume dell'edizione italiana della autobiografia del Mahatma che qualcuno fra i più zelanti e tenaci si era portato seco, tentando di commuovere la segretaria signora Slade, che, malgrado tutta la sua buona volontà, non è riuscita a contentare nessuno. Gandhi aveva fatto sapere ad alcuni giornalisti stranieri che li avrebbe ricevuti al mattino. Perciò, verso le 7, essi si sono presentati al cancello della villa Morris e sono rimasti a vagabondare fra l'invidia degli altri curiosi che non avevano esitato ad affrontare il freddo mattutino, assai pungente, ed una lunga passeggiata, nella speranza di poter avvicinare il Mahatma.

I colleghi stranieri hanno atteso Gandhi nel giardino per circa un'ora e mezza. Finalmente egli è uscito, accompagnato dal figlio, dal col. Morris, dalla signora Slade, dalla poetessa indiana Neru e da alcuni suoi seguaci, facilmente riconoscibili dal caratteristico berretto bianco. L'agitatore indiano non ha mostrato di accorgersi della presenza dei giornalisti ed è uscito a piedi dalla villa senza fermarsi. I giornalisti non è dunque rimasto altro da fare che accodarsi al piccolo seguito. Ma Gandhi, forse allarmato da un microfono della cinematografia sonora che un operatore teneva vicino a lui, non aprì bocca. Solo più tardi egli ha consentito a scambiare qualche parola.

Un giornalista ha domandato a Gandhi dei particolari sul colloquio col Duce. Il Mahatma ha risposto:

«La vostra domanda mi sorprende. Non posso dirvi nulla. Ma perchè non mi chiedete invece le mie impressioni su Roma, su questo magnifico cielo e sulle superbe opere d'arte che ho tanto ammirato ieri?».

Alle 18,30 Gandhi si è recato a Palazzo del Littorio, dove è stato ricevuto da S. E. Starace, Segretario del Partito, che lo ha intrattenuto a colloquio per circa un quarto d'ora.

Subito dopo Gandhi è tornato a villa Morris, dove alle 19 ha ricevuto una augusta visita: quella della Principessa Maria di Savoia. La Principessa ha assistito alla preghiera serale del Mahatma, quindi è rimasta lungamente a colloquio con lui. S.A.R. ha lasciato villa Morris alle 19,40.

Gandhi ha trascorso il resto della serata nella villa, che ha abbandonato solo alle 22,10 per recarsi alla stazione. Molta folla attendeva, a stento trattenuta dalla Milizia ferroviaria e dai carabinieri. Gandhi, accompagnato dal figlio, dalla segretaria, e dalla poetessa Neru, dal generale Morris e da un gruppo di ammiratori è giunto alla stazione di Termini alle 22,25 ed ha subito preso posto nel vagone riservato di prima classe, offertogli dal Governo e attaccato in testa al treno in partenza per Brindisi.

PAOLUCCI

L'eroica medaglia d'oro, Vice-Presidente della Camera dei Deputati, che ieri, nel nostro Teatro Regio, alla presenza di Principi Reali, di tutte le Autorità della Provincia e cittadine, e di un folto e scelto pubblico, ha commemorato l'Invitto Condottiero della III Armata, rievocandone la grande e nobile figura di Principe e di Capo. L'orazione di S. E. Paolucci ha profondamente commosso l'uditorio ed è stata calorosamente applaudita.

"Andiamo verso il popolo"

Precise istruzioni di S. E. Starace per una fervida e pronta opera di assistenza

La circolare ai Segretari Federali

Roma, 14 sera.

Le basi segnate dal Duce per la pronta azione da svolgere in materia assistenziale attraverso l'Ente Opere Assistenziali del Regime, posto alle dirette dipendenze del Segretario del Partito, e dettagliatamente precisate nella riunione del Direttorio Nazionale del P. N. F., hanno ieri trovato precisa espressione in una telegramma che l'on. Starace ha indirizzato ai Segretari Federali.

Il Segretario del Partito, ricordando le già note e importanti disposizioni emanate nei confronti dell'assistenza, aggiunge che dovrà essere evitato ogni appesantimento burocratico e ogni causa di lentezza sia negli accertamenti delle necessità dei bisognosi di aiuto, sia nell'elargizione degli aiuti stessi.

Ricorda infine che l'azione di assistenza, da qualsiasi parte provenga, dovrà essere convogliata unicamente e direttamente verso l'Ente Opere Assistenziali, il quale dovrà trovarsi in qualsiasi momento in grado di intervenire tempestivamente ed efficacemente ove maggiori le necessità di aiuto materiale e morale si presentino fra gli strati del popolo.

A tale scopo il Segretario del Partito ha invitato i Segretari Federali a utilizzare i Giovani Fascisti e le organizzazioni femminili, che sapranno portare con fervida passione e nella maniera migliore il cuore del Fascismo a contatto del popolo.

I Quadrumviri da S. E. Starace

Roma, 14 sera.

Ieri i Quadrumviri Balbo, De Bono e De Vecchi si sono recati a Palazzo del Littorio a rendere la visita al Segretario del Partito, col quale si sono trattenuti molto cordialmente. Era presente anche il Segretario amministrativo on. Marinelli.

Le udienze del Duce

Roma, 14 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Maresealchi insieme al prof. Goffredo Bendinelli, dell'Università di Torino, e Giovanni Negri, dell'Università di Firenze, i quali gli hanno presentato il primo volume della «Storia della vite e del vino in Italia», opera che si viene pubblicando sotto la direzione dell'on. Maresealchi e del prof. Dalmasso, e che riceve maggiore nel nostro Paese.

S. E. il Capo del Governo si è molto interessato della pubblicazione e l'ha elogiata.

Atti terroristici sfumati
Mandatari dei fuorusciti arrestati

Roma, 14 sera.

Il giorno 12 ottobre u. s., alla Stazione ferroviaria di Domodossola, mentre rientrava nel Regno, proveniente da Parigi, è stato arrestato certo Mazzocchi Guido, fu Luigi, pittore, da Milano, perchè trovato in possesso di capsule detonanti e di altro materiale atto alla confezione di ordigni esplosivi.

Il Mazzocchi ha confessato di aver ricevuto detto materiale da esponenti della concentrazione antifascista a Parigi, con l'incarico di recapitarlo a persona che avrebbe dovuto impiegarlo per la consumazione di atti terroristici dimostrativi. Detta persona è stata identificata dalla Polizia in base alle indicazioni fornite dal Mazzocchi ed ai documenti trovati in possesso di costui per Parenti Giovanni, di Liberio, ex impiegato postelegrafonico residente a Milano. Anche il Parenti è stato arrestato da funzionari dell'Ovra e denunciato insieme col Mazzocchi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Il giorno 30 novembre u. s. è stato arrestato a Imperia da funzionari ed agenti dell'Ovra certo Sandri Faustino fu Evasio, impiegato di Banca, colà residente, perchè trovato in possesso di un'abbondante quantità di esplosivi di alta potenza e di un ordigno che si accingeva a trasformare in una macchina infernale con esplosione a tempo determinato. Il Sandri ha confessato di aver ricevuto il materiale esplosivo e l'ordigno da esponenti della concentrazione antifascista, i quali gli avevano dato mandato di compiere un attentato terroristico in una grande città dell'Italia settentrionale. E' stato denunciato al Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

I legionari polacchi al Milite Ignoto

Roma, 14 sera.

Stamane, alle 9,30, la Delegazione dei Legionari polacchi, accompagnata dal presidente e dal segretario generale dell'Associazione volontari guerra, on. Casalaschi e dott. Pescosolido, si è recata a rendere omaggio al Milite Ignoto. Presso il monumento erano schierate le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche con i rispettivi labari e facevano ala da un lato un gruppo di ufficiali di tutte le Armi, dall'altro numerosi volontari di guerra. Lungo la scalea si allineava l'81.o reggimento di Fanteria, in servizio d'onore.

I legionari polacchi sono stati ricevuti da S. E. Depretis in rappresentanza del Governatore, dal dott. Chigliardi in rappresentanza del Prefetto, dai generali del Genio, Gini, e da altre personalità. Reso omaggio al Milite Ignoto, presso la tomba del quale hanno deposto una corona, i legionari polacchi hanno lasciato il Vittoriano per recarsi a visitare Castel S. Angelo.

L'affondamento del «Teseo»

Roma, 14 sera.

Il Ministero della Marina comunica:

«Sul rimorchiatore d'alto mare Teseo che, come è stato annunciato, è affondato ieri mattina alle ore 9,30 nelle acque della Sardegna, si trovavano complessivamente imbarcati 148 militari. Dalle regie navi Trieste e Ancona e dai piroscafi italiani Caralis e Piave e dal piroscafo tedesco Trapani ne furono complessivamente salvati 112. Devonsi purtroppo deplorare 36 scomparsi.

«Si sta procedendo all'accertamento delle cause che produssero la perdita della nave». (Stefani).

LETTERE NAPOLETANE

La prima ferrovia italiana

Napoli, 14 sera.

Spetta al Reame delle due Sicilie il vanto di essere stato in Italia alla testa del progresso per la sua prima linea ferroviaria Napoli-Granatello-Portici, di quasi 8 chilometri di percorso, inaugurata colla più fastosa e popolare solennità il 2 ottobre 1839.

Già da più anni in Lombardia e in Toscana si progettava di costruire ferrovie, ma gli stessi studi fatti assai più tardi dai napoletani conseguirono più prestamente effetto meraviglioso nella nostra penisola.

Come apprendiamo dagli Annali Civili del Regno delle due Sicilie (anno 1839) un ingegnere — Armando Bayard de la Vinetrie — venuto a Napoli nei primi giorni del 1836 con il progetto di costruire una strada ferrata, chiese ampie concessioni di aprirla tra Napoli e Nocera, impegnandosi a proprie spese e rischi insieme ad una Compagnia francese, la quale si riservava l'usufrutto della nuova strada ferrata per 99 anni. Il Re Ferdinando II di Borbone, che ricordava l'infelice successo della prima nave a vapore, che salpò da Napoli il Mediterraneo, per imperizia — ed è bene ricordarlo — dei «biaguer» anche francesi Pietro Audrial, volle assicurarsi la buona riuscita dell'impresa, affidando al Ministro degli Affari Interni l'incarico di condurre le opportune trattative col Bayard, il quale presentò i disegni definitivi dei due primi tratti di strada da farsi tra Napoli ed il porto di Granatello nel Comune di Portici e di là per Resina e Torre del Greco.

GIORGIO STEPHENSON

Il direttore generale dei ponti e strade del Regno era eletto a presiedere un'assemblea di tre ingegneri regi ed un capitano ingegnere militare al fine di esaminare il progetto e dire se per esso rimanevano salvi gli interessi dello Stato, secondo le regie concessioni. Quindi il Re, appreso il loro avviso, fece i due decreti del 19 giugno 1836, e 3 febbraio 1838, per cui si stabiliva doversi costruire il primo tronco di ferrovia nel breve tempo di sei mesi, pena la perdita di una forte cauzione in caso di inadempienza.

Così potè il popolo napoletano in mollissima folla assistere all'inaugurazione del nuovo e sorprendente avvenimento ferroviario solennizzato dal Re con pompe inusitate, eternata anche in una magnifica e grande medaglia commemorativa.

Dagli stessi «Annali Civili» si apprende che nel registro della Compagnia si trovavano notati 133.116 passeggeri dal 2 ottobre al 31 dicembre dell'anno 1839, ma da questo numero non vi era da trarre alcun esatto argomento per il commercio futuro, poichè allora in quel primo e breve tratto di via ferrata «si vanno — dicevasi — le gentili persone e il popolo piuttosto per passatempo, curiosità per veruna ragione di commercio». Il Governo si mostrò sollecito a magnificare la ferrovia pubblicando negli «Annali Civili» i seguenti particolari:

«Essa dalla stazione nei pressi di Porta Nolana e del mercato di copre a quattro ponti, l'uno appresso l'altro, oltrepassa il torrente detto l'Arenaccia, il Sebeto e il suo ramo, il canale delle acque di Poilino, nel qual atto, le rotaie ripiegando incontrano la strada regia di Portici e proseguono in riva al mare dal forte di Vigliena alla villa Carrione. Presso questa villa la strada ferrata varca tra due rupi tagliate di sotto a due ponti gittati per unirle, ed arriva, per una banchina edificata sopra le arene, coperte prima dalle basse acque del mare al porto di Granatello. Tra le due stazioni di Napoli e del Granatello è dunque uno spazio di miglia quattro pari a metri 7401».

Il 30 settembre intanto il Ministro degli Interni comunicava al Bayard che il commissario Luigi Giura aveva rinvenuto lo stato e la qualità dei lavori fatti della ferrovia meritevoli di molto encomio e che per l'apertura di essa il Re prometteva di venire in pompa con tutta la sua Real Famiglia, volendo dimostrare ai suoi popoli il grande studio e l'amore di recar negli Stati che regeva nuove opere apportatrici di verace prosperità.

Era il 2 ottobre 1839 e la popolazione di Napoli e delle terre vicine in grandissima folla veniva tratta alla solenne inaugurazione della ferrovia come ad uno spettacolo nuovo. Sette delle nove ville attraversate da essa si riempivano di gentiluomini e di dame vestite a festa e tutti i ceti si riversarono nelle prime ore del mattino nei campi, nelle vie pubbliche presso le reali di ferro e la marina placidissima dando un gran numero di barche cariche di uomini e di donne attendevano a godere, con lo spirito allegro e la potente fantasia del po-

Il Congresso americano e la crisi

La moratoria Hoover ha una maggioranza assicurata

Prima della fine del mese si avrà la ratifica

Washington, 14 sera.

La ratifica della moratoria Hoover da parte del Parlamento degli Stati Uniti può essere ormai considerata certa.

Infatti risulta che 68 senatori e 271 deputati si sono impegnati ad approvare tale provvedimento, e poichè tale numero di membri delle due Camere costituisce una maggioranza sufficiente, non vi è dubbio che la ratifica si avrà prima della fine del mese.

Il pagamento della rata dei debiti da parte di undici Stati, ammontante complessivamente a 125 milioni di dollari, scadrebbe domani martedì, ma la Tesoreria americana, in seguito alla decisione di Hoover, non ha richiesto naturalmente tali versamenti.

Come è noto il Presidente Hoover aveva ottenuto il consenso dei più autorevoli parlamentari ancora prima di lanciare la sua proposta e poteva quindi ritenersi sicuro della sua approvazione. Senonchè negli ultimi tempi, per ragioni di politica interna, qualche parlamentare non appariva più troppo persuaso dell'azione presidenziale e da alcune parti si faceva tutto il possibile per giungere a metterla in iscacco.

A queste mene è dovuto certamente l'intervento di Mellon, che riportando la questione alle sue vere origini e prospettando con assoluta chiarezza la gravità della situazione, seppe renderle le vane e ricostituire la maggioranza che già prima era stata assicurata.

Durante la discussione si sentiranno naturalmente nuove ed anche aspre critiche, ma oramai non solo al Congresso, ma in tutta l'opinione americana va formandosi una maggioranza la quale riconosce che senza una definitiva sistemazione dei debiti intergovernativi non si potrà giungere alla fine della crisi mondiale e che la moratoria Hoover non può significarne che il primo passo.

In una intervista col corrispondente del «Daily Herald» a Washington, il senatore Borah ha dichiarato fra l'altro che «la chiave della situazione per un miglioramento della vita europea si trova nella capacità da parte della Francia e della Germania d'intendersi su di un programma ragionevole che permetta alla Germania di vivere. Io credo sempre più nella necessità della revisione dei Trattati. Ciò che può essere fatto circa le riparazioni e il disarmo dipende quasi esclusivamente dalla Francia. Se essa conserva l'atteggiamento fin qui tenuto, è difficile vedere come potrà essere applicato un programma pratico per il ristabilimento dell'Europa. Tutti attendono con ansia lo studio di un tale programma».

La serie degli scandali bancari continua in Francia

Boulogne, 14 sera.

Il 4 corrente la Banca Chenout, di Calais, chiudeva gli sportelli. Il suo direttore, Jean Chenout, che si era recato a Parigi, è stato arrestato nella capitale e condotto la notte scorsa a Boulogne, dove è stato rinchiuso nelle carceri. Finora sette querele sono state presentate contro il banchiere, il cui passivo è di circa tre milioni.

Anche il Giappone abbandona la parità aurea
La guerriglia in Manciuria

Tokio, 14 sera.

Il nuovo Gabinetto, presieduto da Inukai, è stato completato con la nomina del generale Araci a Ministro della Guerra.

La politica del nuovo Governo, che appartiene al partito Seijukai, è destinata ad arrestare la diminuzione della riserva aurea della Banca del Giappone, e, appunto a tale scopo, il primo suo provvedimento è stato quello di impedire l'esportazione dell'oro, a partire da oggi, ciò che significa l'abbandono della parità aurea.

L'avvento del Gabinetto Inukai, con un programma di inflazione, potrebbe servire a stimolare un'attività passeggera, ma coloro che esaminano da vicino la situazione temono che, probabilmente, ne seguirà una reazione, mentre la debolezza del partito Seijukai nel Parlamento non è destinata a diminuire i timori riguardo alla sua possibilità di sormontare le nuove nubi che sembra si accumulino all'orizzonte politico.

Si crede dunque generalmente che il Ministero sarà semplicemente un espediente temporaneo, in attesa della formazione di un Governo nazionale formato con una coalizione capace di dirigere il Paese attraverso la situazione finanziaria ed economica critica cui il Giappone si trova di fronte.

Negli ambienti politici si ritiene che, in attesa del ritorno da parigi di Joshisaka, il quale accetterà, a quanto pare, il portafoglio degli Esteri, questo sarà assunto temporaneamente da Inukai.

Nella supposizione che la caduta di Ciang Sue Liang e del Governo di Cin Ciau sia imminente, le Autorità militari giapponesi avrebbero deciso di rimandare l'invio dell'ultimatum progettato sino alla fine dell'anno, a meno che tali previsioni, non fossero giustificate.

In seguito ad uno scontro coi banditi, avvenuto a 30 miglia da Mukden, due soldati giapponesi sono rimasti uccisi e uno ferito gravemente. I giapponesi hanno occupato Lanchi, dopo averne cacciato i cinesi.

Parziale moratoria ungherese per i debiti esteri

Budapest, 14 sera.

L'«United Press» apprende da fonte autorevole che il Governo ungherese ha deciso di dichiarare una parziale moratoria per i debiti esteri. La moratoria si riferisce principalmente ai versamenti di interessi e quote di ammortamento del prestito britannico, concluso con la ditta Speyer, per 200 milioni di pengo, e a quello Kreuger, per l'ammontare di venti milioni. Inoltre il provvedimento riguarda i crediti a breve scadenza della Gran Brettagna e degli Stati Uniti.

Laval: — *Così, caro generale, con tutti i vostri battaglioni, Spada non siete riusciti a prenderlo...*
Gen. Fournier: — *Questo è vero... ma in compenso abbiamo operato sul litorale corsico...*

Quarto Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 14 -- (14ª Settimana)

Campionato italiano di Foot-ball

Domenica 20 Dicembre

Torino-Juventus		p. 10
Pro Vercelli-Milan		» 9
Casale-Fiorentina		» 8

Spazi da lasciare in bianco

Cognome .....

Nome .....

Indirizzo .....

.....

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 19 Dicembre*

AVVERTENZA. — **Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di colore che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.**

polo napoletano, il faustissimo, nuovo e meraviglioso avvenimento.

Si commentava il rapido moto della locomotrice, che mostravasi non come quella imperfetta del cento tentativi ed esperimenti fatti da inglesi e francesi, ma già tutta elegante di forme anche nei carri, perfetta, veloce più di qualunque altra. Intanto, presso il Granatello era stato preparato un grande padiglione addobbato splendidamente di arazzi e di velluti cremisi, pel Re, per la Regina Maria Teresa e per la Real famiglia. Al fianco di esso era un altare con altra tenda per i dignitari di Stato civili e militari ed altre persone invitate, tra cui i soci della Compagnia, che, avendo sede in Parigi, aveva mandato a Napoli il commissario Teofilo Dubois per fare ossequio al Re, unito al Bayard e all'altro commissario residente in Napoli, Clemente Falcon. Alle ore 10 il vescovo Giusti, accompagnato dal clero, andava ad aspettare a fianco dell'altare, mentre tutta la fanteria e la cavalleria si erano disposte da un capo all'altro della strada e principalmente alla villa Carrione.

Ed ecco l'artiglieria del Carmine da il segnale che partiva dalla città per villa Carrione il Re, il quale vi giunse, ricevette la consegna della ferrovia con un elevato discorso del Bayard. Alla risposta del Re, che vivamente l'encomiava, fu dato un segnale di sopra il padiglione, cui risposero subito gli spari dell'artiglieria dei forti del Granatello e del Carmine. E ratta dalla stazione di Napoli mosse veloce la locomotiva seguita da nove grandi carri, in cui erano 258 ufficiali dell'esercito, dell'armata e delle regie Segreterie dello Stato. Sopra uno di quei carri, scoperto, dava fiato alle trombe una Compagnia militare; sopra un altro i soldati agitavano, a manifestazione di giubilo, alcune aste con bandieruole in cima. In nove minuti e mezzo la macchina giunse da Napoli al Granatello, e di là, anche velocemente, se ne tornò donde era partita.

Allora il vescovo, vestito dei suoi abiti pontificali, recitò le preghiere, indi benedisse la nuova strada ferrata, e mentre tutti gli astanti si prostravano ginocchioni, le artiglierie facevano rimbombare l'aria di una salve festiva. Ed ecco giungere un'altra volta la locomotiva col seguito dei suoi carri, nel mezzo dei quali una carrozza ornata pel Re, ed altra per la sua Real Corte. La macchina si arrestò di sotto al ponte Carrione e il Re con la sua Real Famiglia, per una scala apposta fatta, discese sulla via ferrata, indi discesero per altre scale i dignitari di Stato, i Reali Principi e le Principesse, che visitarono la locomotiva.

Quindi tutti risalirono sulle carrozze, mentre le bande militari in varie parti della ferrovia facevano risuonare l'aria di liete musiche.

A quell'arrivo succedeva un'ultima salve dell'artiglieria del Carmine, ed il Re, dicemo sul piazzale della stazione principale, gradiva gli si presentassero dal Bayard il signor Bagrod, direttore dei lavori, il signor Enrico Falcon, vicedirettore, e tutti coloro a cui era commesso alcun ufficio per la Compagnia della strada ferrata.

Alle ore quattro dopo mezzodì, la via venne aperta al pubblico traffico. Il Re in quel medesimo giorno volle premiare i meriti dell'ing. Bayard, nominandolo cavaliere del regio Ordine di merito di Francesco I ed insieme con lui faceva cavaliere dell'istesso ordine Teofilo Dubois per testimoniare gradimento alla sua persona e alla Compagnia della prima ferrovia italiana tra Napoli e Granatello.

T.

Il convegno regionale
delle Associazioni d'Artiglieria e Genio

Le Associazioni dell'Artiglieria e del Genio sono convenute ieri a Torino da tutto il Piemonte per il Raduno d'Arma, ma principalmente per parteciparo alla commemorazione dell'augusto e glorioso Condottiero della Terza Armata, il compianto Duca d'Aosta. Sono giunte le rappresentanze di artiglieri, oltrechè da Aosta, Novara, Cuneo, Vercelli e Alessandria, anche da San Remo, Savona e Milano; e hanno inviato adesioni le Sezioni di Udine, Fiume e Tripoli.

Dopo la cerimonia al Teatro Regio, gli artiglieri (incolonnati, con i gagliardetti delle singole Sezioni, con a capo il delegato regionale conte ingegnere Alessandro Orsi), ai quali si sono uniti i Giovani Fascisti, si sono recati al monumento all'Artigliere a deporre una corona d'alloro. Agli artiglieri si era unito, in rappresentanza di S. E. Spiller, il generale Caicagno. Al «rancio», a cui hanno preso parte tutti gli artiglieri, è intervenuto anche il generale Tarya, il quale ha pronunciato un elevato discorso. Per gli artiglieri di Torino ha parlato l'ingegnere Dei Corno; per la Delegazione piemontese, il dott. Jacobbi, e per la Delegazione lombarda l'avv. Crosio. Alle ore 17,30 gli artiglieri ed una rappresentanza del Genio sono stati ricevuti al Palazzo Municipale dal Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, capo della Sezione torinese. Egli ha portato il saluto della Città ai rappresentanti l'Arma dell'Artiglieria e del Genio. A lui hanno risposto l'ing. conte Orsi, per gli artiglieri, e l'ing. Balzanelli, per l'Associazione del Genio. Era pure presente il presidente della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Combattenti, conte Giriodi.

Nella Sala delle Congregazioni in Municipio, gli artiglieri tenevano poscia il gran rapporto sezionale.

L'Associazione del Genio, dopo aver assistito alle ore 8 ad una Messa celebrata in Santa Barbara dal cappellano militare don Solero, che si terminò della funzione ha pronunciato elevate parole, si sono recati al cinema Vittoria, dove il presidente cav. Balzanelli ha porto un saluto ai convenuti, che, in corteo, si sono poi recati al Teatro Regio. Con la Sezione di Torino si sono trovate le rappresentanze e i presidenti delle Sezioni provinciali di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara e Vercelli. Coi presidente erano presenti i membri del Consiglio direttivo: signori Ceratti, Chiardi, Ferreri, Eula, Merke, Noscetti, Buzzi e Vignale. Dopo la commemorazione, riformatosi il corteo, l'Associazione del Genio, alla quale si erano unite rappresentanze delle altre Associaz. d'Arma e garibaldini e veterani, si recava coi labari e gagliardetti a deporre una corona al monumento a Pietro Micca. Il presidente della Sezione di Torino ha pronunciato un breve discorso, esaltando l'alto significato della cerimonia; poi il corteo ha sfilato dinanzi la caserma del Genio e si recò al «rancio» sociale, al quale sono intervenuti pure i generali Giustetti, Carpentieri e Signorini, quest'ultimo in rappresentanza del Comandante del Corpo d'Armata. Hanno parlato l'ing. Arangio Ruiz, l'ing. Balzanelli, il generale Carpentieri, il generale Signorini ed altri. Una rappresentanza si è recata nel pomeriggio al Parco della Rimembranza. Sono stati inviati telegrammi al Re, al Duce e al Presidente dell'Associazione Nazionale, on. Miari.

Il lutto di un collega

La scorsa notte, dopo una dolorosa malattia, serenamente si è spenta la signora Rita Terta-Stradella, consorte del nostro collega Mario Stradella.

All'addolorata famiglia, e in ispecial modo al caro collega, «La Stampa» porge le più vive e sincere condoglianze.

Lettori! Un'opera buona — al giorno —

Alleviare la miseria che soffre di rivelarsi

Abbiamo già avuto occasione di notare in questa rubrica come la miseria più triste, più angosciosa, sia quella che ha il pudore di se stessa, sia l'indigenza che il misero cerca di nascondere con i più crudeli sacrifici invece di ostentarla a scopo di sollecitare l'aiuto del prossimo.

L'accattone di mestiere, spesso sceso a tale stato più per ignavia che per sfortuna, non ha alcuna vergogna del proprio abbrutimento, ed anzi procura di metterlo nella maggiore evidenza perchè sa che ciò rappresenta per lui un'ottima speculazione.

Nei tempi che corrono, mentre tante famiglie soffrono duramente per la disoccupazione, c'è una certa categoria di gente che — pur non trovandosi in condizioni di grave bisogno — si compiace di dipingere il proprio stato con le tinte più fosche, di esagerare con falsi piagnistei le proprie ristrettezze finanziarie. Essere «rovinati dalla crisi» è diventato di moda, trovarsi senza lavoro — anche se non è del tutto vero — pare che sia cosa da vantarsene come di una campagna di guerra.

Nel fare quindi della beneficenza, bisogna tenere gli occhi ben aperti. Mentre nella massa dei postulanti c'è sempre una certa percentuale di profittatori, per contro sfugge spesso, alla mano che si tende per aiutare, la categoria di chi patisce senza aver animo di chiedere e spesso versa in angustie ben maggiori delle tante conclamate.

Occorre andare verso queste persone, che pure nella sventura non perdono l'innato senso della dignità personale.

In questo campo l'opera di un giornale può diventare veramente notevole e meritoria, se al giornale si guarda come ad un amico volonteroso e discreto, e se ad esso pervengono le offerte degli intelligenti e buoni lettori che conoscono tutte le umane infelicità.

Assegnamo il nostro sussidio odierno di 50 lire ad una giovane mamma con due bambini, che ha il marito disoccupato da quasi quattro anni. Da un'ottima posizione sociale, questa famiglia è lentamente decaduta nella più squallida indigenza. La lunga lettera che abbiamo ricevuto dalla disgraziata signora — che per la prima volta, dopo quattro anni, invoca un soccorso — è un documento umano di delicatezza e di dolore che meriterebbe di essere meditato da tutte le persone che sono in grado di aiutare il prossimo.

Ma, a parte lo speciale riserbo che si deve a questo caso, sappiamo che i nostri lettori non hanno bisogno di eccezionali stimoli per fare del bene.

Ogni giorno riceviamo nuove offerte, e tutto ci fa sperare che queste vadano sempre più aumentando.

Fra gli altri, ieri l'ing. Mario Jarach di Brescia, ci ha rimesso cinquanta lire, che abbiamo destinato per la giornalaia mutilata di via Cibrario, alla quale occorre un nuovo arto artificiale.

IL DISSESTO DELLA «MIRAFIORE»

La prima udienza del processo dinanzi al Tribunale di Cuneo

Cuneo, 14 sera.

Il processo a carico dei responsabili del dissesto della «Mirafiore», si è iniziato stamattina dinanzi al nostro Tribunale penale. Sotto un cumulo di imputazioni sono comparsi l'ing. Paolo Attilio Messina, il rag. Augusto Tarracini, l'ing. Gionata Fassio. Confermando le voci che circolavano nei giorni precedenti il dibattimento, l'ing. Fassio, che era stato dal generale mercè colpito da mandato di cattura, si è costituito soltanto stamane.

In stato di arresto sono comparsi il rag. Tarracini e l'ing. Messina, mentre si è mantenuto latitante il dottor Carlo Calvi.

Le vicende del fallimento della Mirafiore risalgono all'anno scorso allorchè su istanza dell'Amministratore unico, ing. Mario Fossati, il nostro Tribunale, con una sentenza in data 6 dicembre 1930, dichiarava il fallimento della Soc. An. «Mirafiore Vini Italiani» con sede in Alba (stabilimenti di Fontana Fredda e di Greve in Chianti), Società che era stata costituita il 25 maggio 1915 con regito Oddero.

Le origini della Mirafiore risalgono al 1878 ad opera del conte Emanuele di Mirafiori. Il conte Gustavo di Mirafiori aveva continuata la gestione dell'azienda sino al 1919, epoca in cui la azienda, che era quanto mai florida, si era costituita in società anonima.

Nel settembre del 1925, il conte Gustavo di Mirafiori aveva abbandonata ogni ingerenza nell'azienda e l'intero numero delle azioni era stato venduto al cav. Romualdo Tartara. Il cav. Tartara aveva ceduto, a sua volta, il blocco delle azioni all'ing. Paolo Messina nel dicembre 1928.

Un ultimo esperimento era stato fatto con la nomina ad amministratore dell'ing. Mario Fossati. Quest'ultimo, però, nonostante gli sforzi fatti per tentare di salvare la «Mirafiore», aveva dovuto chiedere al Tribunale di Cuneo la dichiarazione di fallimento.

La laboriosa istruttoria condotta scrupolosamente dal nostro giudice istruttore, si chiudeva col rinvio a giudizio di tutti gli amministratori, eccetto che del cav. Tartara, il quale veniva rimasto. Su richiesta del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello il Tartara veniva infatti dichiarato assolto per insufficienza di reato.

Gli imputati sono così difesi: l'ing. Messina dagli avv. Magliola e Farinelli di Torino; il rag. Augusto Terracini, dagli avv. Bassignano di Cuneo e Accardini di Torino; il rag. Caldi, dall'avv. Dino Andreis di Cuneo.

L'udienza si è aperta alle 9,30. Solo la lettura delle imputazioni occupa un notevole spazio di tempo. Tutti gli imputati debbono rispondere di quasi bancarotta fraudolenta, mentre l'imputazione si aggrava nei riguardi di alcuni degli imputati in quella di truffa e di appropriazione indebita.

Un'eccezione pregiudiziale viene presentata dall'avv. Bianchi-Mina, che chiede, nell'interesse del fallimento S.I.A.T., che sia stralciato dal presente giudizio e venga trattato a parte tutto ciò che ha riguardo agli interessi del proprio cliente avv. Giomelli.

All'istanza si oppone la difesa Fassio, mentre la Parte Civile dichiara il proprio disinteresse. Il Tribunale deve ritirarsi per pronunziarsi sull'istanza, e rientrato, la respinge con una ordinanza stabilente la connessione nel dibattimento di tutte quante le questioni che possono interessare la posizione degli ex-amministratori della «Mirafiore».

Viene interrogato l'ing. Messina, che spiega come sia entrato nell'amministrazione della «Mirafiore»:

— Venni in possesso del pacco azionario della «Mirafiore» in seguito ad un contratto stipulato col cav. Tartara a nome della Società Fondiaria Regionale Piemontese, dietro mia garanzia. Il valore del pacco, che comprendeva pure le azioni della Società Bianchi di Bra ed il valore della tenuta Bernardino, venne stimato in lire 17 milioni, da pagarsi un milione e mezzo subito ed il resto a più riprese fino al 1928.

«Subito ebbi le prime sorprese: un debito verso il Banco di Roma di Alba di mezzo milione rappresentato da una cambiale scadente, mentre un credito di lire 1.600.000 venne riconosciuto già riscosso. Dovetti ricorrere ad operazioni di credito verso la Banca Migliore ed ebbi due milioni di titoli al valore nominale, che mi servirono parte per il pagamento in conto di tratta e parte per estinzione del credito al cav. Tartara. Costui, poi, vedendo che non era pagato, presentava l'istanza di fallimento e si fece luogo al sequestro conservativo. In seguito, dopo numerose operazioni il credito Tartara venne ridotto a 4 milioni. Il Tartara tolse il sequestro ed io diedi le dimissioni.

Quando viene fatto sedere, si alza il comm. Fassio, che parla della sua entrata nella Società per mettere in esecuzione un progetto per cui, vista la traversie economiche di tutte le società vinicole, voleva riunire la *Mirafiori*, la *Calissano*, di cui era gestore, e la *Vini Classici* in un'unica Società di esercizio per costituire la quale occorrevano tre o quattro milioni.

Il comm. Fassio si dilunga a narrare le disgraziate operazioni compiute dalla *Mirafiore* durante la sua amministrazione ed in seguito l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

Il delitto di corso Oporto alle Assise

Il processo a Rosa Vercesi rinviato per la grave depressione fisica dell'imputata

L'accordo fra le parti raggiunto dopo breve discussione

Le condizioni di Rosa Vercesi non sono migliorate. Nelle ultime ventiquattro ore si è avuto, anzi, un aggravamento del suo stato generale, cosicchè l'accusata non è stata in grado di lasciare il letto. Allorquando, alle 8 di stamane, i carabinieri incaricati di scortare i detenuti durante la traduzione dalle carceri al Palazzo di Giustizia, si sono presentati alle «Nuove» per prendere in custodia l'imputata, fu dichiarato loro che la Vercesi era rimasta a letto.

Il responso del medico

Il laconico annuncio, recato dai militi al Presidente della Corte, ha fatto sì che l'udienza non potesse aprirsi all'ora consueta. Il Presidente conte Marchetti ha tosto disposto per gli accertamenti del caso. E' noto, ormai, quello che la legge dispone nei casi in cui non si abbia al dibattimento la presenza dell'imputato. Se «l'assenza è dovuta ad assoluta impossibilità di comparire per legittimo impedimento», ricorda la prescrizione dell'art. 497 del Codice di Procedura, «la Corte deve sospendere o rinviare, anche d'ufficio, il dibattimento». Una tale disposizione non si applica quando l'imputato, legittimamente impedito, chiede o consente che il dibattimento avvenga in sua assenza e l'Autorità giudicante non ritenga necessaria la sua comparizione personale. Ma tale non è il caso della Vercesi: innanzi tutto ella non ha dichiarato di consentire che il dibattimento prosegua in sua assenza, nè, d'altra parte, la Corte ha ritenuto di poter procedere oltre nel dibattimento in assenza dell'accusata, essendo manifesta la necessità della presenza di costei per le contestazioni che devono esserle mosse.

Degli accertamenti intorno alla legittimità dell'impedimento denunciato dall'imputata è stato incaricato il cancelliere cav. Vittonatto, il quale, deposta la toga, ed inforcato il soprabito, si è mosso rapidamente alla volta delle «Carceri Nuove». Egli è stato subito portato nella cella che la Vercesi occupa con due altre detenute nel «braccio» destinato alle donne, ed ha preso atto di questo dato di fatto inoppugnabile: l'imputata si trovava a letto. Fascia il cav. Vittonatto ha richiesto ad uno dei medici delle carceri di visitare l'accusata. La visita è stata compiuta dal dott. Dompè, il quale ha trovato la Vercesi sofferente. I rilievi compiuti dal sanitario sono pressochè analoghi a quelli dell'altro giorno.

Il dott. Dompè ha dichiarato: «Attualmente lo stato di depressione fisica e nervosa in cui versa Rosa Vercesi è tale da non consentirle di presentarsi al dibattimento. Colla depressione nervosa, persistono i conati di vomito, mentre il polso si mantiene frequente e molle». In quanto alla prognosi, soggiunge il medico, «riesce impossibile stabilire quanto il presente stato dell'ammalata possa durare».

Non appena il cav. Vittonatto è di ritorno col responso del sanitario, l'udienza è aperta.

Il rinvio

Nell'aula compare la Corte, alle 10,30. La sala è gremita come di consueto. Molte le signore, tra la folla che ha atteso pazientemente e vanamente per quasi due ore. Il Presidente conte Marchetti dà lettura della dichiarazione resa dal dott. Dompè e, rivolto alle parti, soggiunge:

— Hanno istanze da fare? E' ovvio che ci troviamo di fronte ad un impedimento legittimo per parte dell'imputata. Nè possiamo procedere nel dibattimento senza la sua presenza. Si impone dunque la necessità di un rinvio. A quando vogliamo rinviare la causa?

L'Avvocato Generale comm. Aroca, constatando che l'impedimento da cui è colta l'imputata è assoluto ed indiscutibile, osserva che domani ha inizio una nuova sessione. La Corte è quindi impegnata in guisa tale che un breve differimento della causa attuale porterebbe al rinvio di altri processi. Propone quindi che il processo venga rinviato di una settimana e che la prosecuzione sia differita, precisamente, a lunedì 21 corrente.

Ma tutti i patroni hanno degli impegni per quel giorno:

Avv. Dagasso (P. C.): — Io sono impegnato ad Asti. Una causa gravissima...

Avv. De Antonio (P. C.): — Per me esiste l'assoluta impossibilità di trovarmi a questo posto in quel giorno.

Pres.: — Sono solito ad usare molta deferenza verso di loro in queste occasioni. Comprendo che ognuno può avere degli impegni. Dicano quindi a quando si potrebbe rinviare.

Avv. Pavesio (Difesa): — Rinviamo a dopo le feste natalizie; al 28 per esempio.

Pres.: — E' un rinvio troppo lungo. E' meglio che la causa sia differita il meno possibile.

Avv. Dagasso: — Prima di quella data non mi è possibile: ho molti impegni nella prossima sessione di Assise. Sono difensore nella causa Bertolotti...

Pres. (ridendo): — Ma se è impegnato lei in Corte d'Assise, sono impegnato anch'io: è impegnata tutta la Corte.

Avv. Dagasso: — ... e difendo anche una donna: una innocente.

Pres. (scherzosamente): — Ah! Non è alla Parte Civile?

Avv. De Antonio: — Io sono De Antonio ma non S. Antonio. Non ho il dono dell'ubiquità... (risa). Per il 21 e seguenti sono impegnato fuori.

La legge consente il rinvio delle cause già iniziate, ma dispone che il rinvio sia contenuto nel termine di dieci giorni. Ora sorge una discussione sull'interpretazione che ha da darsi alla legge. Infine si chiarisce che la sostanza è questa: il rinvio non deve andare oltre i dieci giorni, ma dal computo devono essere esclusi i giorni festivi. E l'accordo infine è raggiunto: tutti consentono sul rinvio al 28 dicembre. In tal modo è rispettata la prescrizione della legge, che vuole non si oltrepassino nel rinvio i dieci giorni esclusi i festivi, e sono accontentati i patroni. In verbale si dà atto che «sull'accordo delle parti» la causa è differita al 28 corrente.

Pres.: — La causa è rinviata al 28 dicembre. Avverto tutti i testimoni, quelli che sono già stati sentiti e quelli che saranno devono deporre, che dovranno ripresentarsi la mattina del 28, alle 9.

E l'udienza è tolta. Il pubblico sfolla un'altra volta deluso.

La pubblicazione di un nuovo giornale sportivo

E' uscito oggi il primo numero della «Stampa Sportiva», pubblicazione trisettimanale diretta dal collega Giovanni Talsio, che si propone di dare un'illustrazione completa e tempestiva di tutti gli avvenimenti sportivi, in ogni campo di manifestazione. Al nuovo Giornale rivolgiamo i migliori auguri.

Informiamo però i nostri lettori che la «Stampa Sportiva» non è una pubblicazione derivata dal nostro Giornale e che pertanto non ha nulla a che fare con l'Amministrazione della «Stampa».

Chiusura di negozio per pane mal cotto

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura per tre giorni della panetteria gestita dalla signora Aviano Onorina, in via del Carmine, 1, ove si vendeva pane mal cotto.

Due feriti in incidenti di strada

Verso le ore 10 di ieri, il meccanico Giovanni Griffa fu Giuseppe, abitante in via Rivalta 44, transitando in bicicletta in corso Vinzaglio, giunto all'altezza dello stabile numero 68, scivolava e cadeva riportando una ferita al capo. Soccorso dalla guardia municipale Piccolis, il ciclista veniva accompagnato in una vicina farmacia dove veniva sommariamente medicato, e quindi, con un'automobile, trasportato all'ospedale Mauriziano dove il medico di guardia che lo visitava, gli riscontrava una vasta ferita al sopracciglio destro che giudicava guaribile in una decina di giorni. Essendosi, in un secondo tempo, verificati al Griffa sintomi di commozione cerebrale, lo stesso sanitario ordinava che il ferito venisse ricoverato in osservazione.

— Il pollivendolo Albino Gascone fu Paolo, di 37 anni, abitante in corso Cassia 546, ieri, verso le ore 12, transitava in bicicletta per via San Quintino. Giunto all'altezza di via XX Settembre, nell'attraversare detta via, il Gascone veniva urtato e gettato al suolo da una vettura tranviaria della linea numero 4. Soccorso da alcuni astanti, con un'automobile privata il ciclista veniva trasportato all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia gli riscontrava la frattura complicata del terzo inferiore del femore destro, e dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 90 giorni.

Per la Cucina Malati Poveri

Il giorno 21 e 22 dicembre in occasione dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri, si apprezzeranno ad una vendita di pastorelli, ideata dal pittore Gaia ed a beneficio dei malati poveri. La vendita avrà luogo dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19 in uno stand di piazza S. Carlo, gentilmente concesso dal sig. Colombo.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15: 13; 16,30; 18; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 18,45: Cantucci dei bambini; 17: Musica riprodotta — 17,10: Musica varia — 19: Comunicati dei Consorzi Agrari e della Soc. Geografica — 19,20: Musica varia — 19,40: Dopolavoro — 19,45: Dischi — 21: Francesco Pastonchi: illustrazione e diziona del «Canto sesto» dell'Inferno — 21,30: Musica varia — 22: Trasmissione della commedia «In treno», un atto di Alfredo Testoni. Dopo la commedia: Musica varia.

Seguendo la Cronaca

ASTA OPERE D'ARTE

Nelle sale di via S. Teresa ang. via S. Francesco d'Assisi, questa sera, alle ore 21, il Cav. Geri dirigerà la prima vendita all'asta di Opere di celebri pittori dell'800: Abbati, Cannicci, Ciceroni, Ferroni, Fattori, Signorini, Lega, Serneri, Bechi, Puccini, Nomellini, N. Palizzi, Cammarano, Cremona, Piccio, Bouvier Gignoux, Raimond L., ed altri italiani. Degli stranieri: Arts, Portielje, Courtens, Musin, Bonheur, Berchère, De Haas, ecc. Inoltre alcune opere fuori catalogo di artisti piemontesi ed anche piccoli mobili e oggetti d'arte.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Genovese G. Gerì). — Ore 21,15: «Giulia Paolucci» di Morselli.

CARIGNANO (Compagnia comica Lupi-Berbeni). — Ore 21,15: «Americana» di Mosery e Bottner.

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Aida» di Verdi.

CHIARELLE (Il Teatro dei Piccoli). — Ore 21,15: Music-hall: Birisa Negra; «Ali Baba» di Bottesini; La nave padrona.

BOSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «La riga d'gias» di Drovetti e Boeta.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via fort», bizzarria.

MAFFEI (Compagnia Pacifici-Bianchi). — Ore 21: «La Ghelsa» di Sidney Jones.

BALBO: Ore 21: Danzi. Riviata magica.

Spettacoli cinematografici

ODEON: «Ventaglio della Pompadour».
VITTORIA: «Il nemico nell'ombra». Brian.
ITALIA: «Il trapezio della morte».
SPLENDOR: «La rosa della castellana».
Torricelli: «I dominatori del mare».
IDEAL: «Figlio e sua gran Giornata». Gian.
ALFI: «Castigo». Marie Dressler, Beery.
STATUTO: «Castigo». M. Dressler, Beery.
BORSA: «Il Continente nero».
PRINCIPE: «Biondina del marinaio». Var.
SAVOIA: «Palatino». Falconi, Jacobini.
AMBROSIO: «Allegro tenente» e Match Carnera-Sharkey. Sonoro, versione italiana.

CINEMA AMBROSIO

Replica a richiesta de «*L'allegro tenente*» con Maurice Chevalier.

Fuori programma grande attualità sportiva, sonora e parlata: match *Carnera-Sharkey* allo Stadio di Ebbetsfield a Brooklin.

Continui esauriti

all'Alpi e all'*Statuto* per il fine di superlativa forza drammatica: *Castigo*, con *Marie Dressler* e *Wallace Beery*. Tutto parlato in italiano!

CINEPALAZZO

Oggi «première» della grande novità
«IL FALCO»
con la diva MADY CHRISTIANS

PUNTATA N. 4

Il fantastico racconto di Otis Kline

L'ULTIMO ABITANTE DELLA LUNA

«Quando la potente stazione si spostava dalla linea di mira sulla Luna a causa del movimento rotatorio assiale del pianeta, un'altra stazione entrava in funzione e poi un'altra ancora, essendovi, tutt'intorno al pianeta ed a debite distanze, altre centrali per il continuo bombardamento. Anche la Luna usava uguale sistema per i suoi grandi apparecchi di offesa e di difesa. Prima che arrivassimo in prossimità di Marte, altri sei enormi proiettili erano stati lanciati sul mio pianeta. Soltanto 5 avevano raggiunto il bersaglio. Il mio piano di offesa era semplice e abrigativo. Ciascuna delle mie navi era fornita di carta topografica, dove erano segnate tutte le centrali del pianeta Marte debitamente numerati. Assegnai ad ogni comandante di lanciarsi all'attacco contro le terribili centrali e se non riuscivano a distruggerle, col raggi verdi, dovevano lanciarsi a grande velocità e con tutto il peso delle loro navi, contro le stazioni, sacrificando apparecchi e vita. Così, se non si riusciva a distruggerle, si riusciva almeno a danneggiarle seriamente.

«La mia nave con altre 4 delle più potenti, si lanciò all'attacco della centrale più importante. Fummo immediatamente scoperti e migliaia di raggi rossi furono lanciati contro di noi. Ma riuscimmo a neutralizzare i loro micidiali effetti per mezzo dei raggi verdi. Allora un enorme numero di navi marziane si levò sopra di noi e ci attaccò alle spalle. Una delle mie navi venne immediatamente distrutta. Capii subito che la stessa sorte sarebbe, fra poco, toccata a tutte le altre, e quindi diedi ordine di lanciarci a capofitto contro le stazioni nemiche e compiere il sacrificio. Tutte le navi risposero immediatamente all'appello ed il sacrificio, per assicurare la vittoria alla lotta, fu compiuto.

«Ma i marziani erano molto più saggi di noi. Essi al difesero, dal pericolo, mettendo a foco le loro leggi e le forze magnetiche sulle nostre navi, formando così un corto circuito che ci fece perdere ogni controllo. Le navi girarono per un istante su se stesse e quindi precipitarono al suolo. Nel formidabile urto, perdetti la coscienza. Quando riacquistai i sensi, mi trovai legato ad una panca di ferro col viso rivolto all'insù. L'imperatore Lido Kan, col suo viso pallido e sorridente stava ritto accanto a me.

«— Che cosa è accaduto? — chiesi, rosso dalla rabbia — Dove sono i miei uomini?

«— Tutti morti — rispose secco l'imperatore. — Non riesco a capire come voi siate rimasto vivo: è stato un vero miracolo. — Forse sono stato salvato per qualche scopo — risposi.

«— Questo lo sa il Dio dell'universo, io vi lasciai la vita proprio per uno scopo — disse Lido Kan. — Legato così come siete, sarete testimonio della distruzione del vostro mondo.

«Abbassò una leva ed un grande vetro rotondo apparve sul tetto della stanza.

«— Attraverso questa grande lente, puntata costantemente sulla luna, assisterete alla sua completa distruzione. Appena la lente si sposterà, comparirà uno specchio sul quale osserverete lo svolgimento della battaglia. Sono orgoglioso di dirvi che questo apparecchio è una delle sue ultime invenzioni.

«Io non risposi, ma guardai ansioso Terra. Appena ricomparve, Lido Kan, la mia patria e vidi che la sua faccia era stata in parte deformata dai proiettili che l'avevano colpita.

«— Siete un giovane molto valoroso, ma non abbastanza per Lido Kan. Le vostre navi distrussero duecento stazioni di onde magnetiche, ma fra non molto saranno riparate. Le altre stazioni, come potete osservare, funzionano ancora con successo. Circa la metà della popolazione della luna è già distrutta.

— Non siate troppo sicuro della vittoria — risposi — prima che riusciate a distruggere tutti gli abitanti della Luna resterete senza atmosfera.

«Difficilmente. Occorreranno parecchi giorni prima che vostro padre vi riesca. A me basta una settimana per distruggere i suoi proiettori, compreso tutto il popolo. Vi lascio nella vostra piacevole contemplazione sulla distruzione dell'impero della luna.

«I giorni passarono e la battaglia continuava sempre con maggiore accanimento, allorchè mi accorsi che mio padre aveva cambiato tattica e si era deciso ad usare il famoso apparecchio che faceva scostare la luna per evitare i terribili proiettili marziani. La vidi spostarsi dalla sua orbita avvicinandosi molto a quella della terra e poscia scomparire dietro di essa. Da quel momento, la Luna diventò satellite della Terra. Appena ricomparve, Lido Kan, riprese il bombardamento. Ma questa volta con minore efficienza perchè parecchi proiettili non raggiunsero il bersaglio e qualcuno andò a colpire la Terra. Un giorno Lido Kan entrò nella stanza con una specie di zaino sul dorso contenente aria concentrata e dal quale, ad intervalli, prendeva delle boccate.

Ero diventato così l'imperatore di un vasto regno devastato e deserto.

«Vengo a darvi l'ultimo addio, valoroso giovane del Pianku. La mia gente muore a milioni per mancanza di aria, grazie agli infernali raggi che vostro padre ha puntato su di noi. La nostra atmosfera non potrà più ricomporsi nè ritornare, prima di mille anni, causa gli elementi che si sono depositati nel suolo coi raggi trasmessi dalla luna. Quindi parto subito, con i miei cinquecento apparecchi che mi son rimasti, e vado a colonizzare l'umido, poco salubre e selvaggio pianeta Terra. Le mie stazioni continueranno a lanciare proiettili sulla Luna fino a quando gli uomini, addetti al loro funzionamento, non avranno più aria concentrata e quindi moriranno. Vi farò slegare un braccio per potervi cibare da solo durante le poche ore di vita che vi rimangono. Addio.

«Appena andò via venne il mio attendente con una brocca con acqua ed una cesta piena di cibo. Indi mi slegò un braccio ed andò via anche lui. Vidi partire tutta la flotta di Lido Kan diretta verso la terra. Rimasto solo, con l'aiuto del bastoncino tagliente che serviva da forchetta, mi slegai completamente e corsi fuori in cerca di un apparecchio radiofonico per comunicare colla Luna. Salii al primo piano e mi trovai ero ancora intatto. Sganciai il microfono e chiamai la stazione di mio padre. Il mio cuore, esultante dalla gioia, batteva fortemente appena lo vidi riflesso nello specchio del telefono. Passati i pochi minuti di gioia e di cerimonie, gli chiesi subito: «Abbiamo ancora delle navi da guerra?». «Ancora mille», rispose. «E Hia Ku, è ancora vivo?». «Sì, ed è al comando della flotta». «Mandalo subito ad attaccare la flotta di Lido Kan, che è partito per rifugiarsi sulla Terra e colonizzarla». «Allora l'aria dal pianeta si è dissipata?». «Sì, babbo. Gli abitanti sono quasi tutti morti e nessuno potrà più salvarsi». «E tu, come farai a salvarti? Non è rimasta costà alcuna nave per poter subito partire?». «Non ne vedo alcuna nelle vicinanze, e non mi rimane più forza per allontanarmi molto. Non mi rimangono che poche ore di vita e sono già rassegnato al mio fato». «Non disperare, figlio mio, tuo padre ti salverà. Smetterà subito la trasmissione dei raggi ed entro quattro ore arriverà così una nave colla quale farai ritorno».

«Quattro ore dopo, una velocissima e piccola nave si fermava poco distante da me. Mi avvicinai e vidi scendere un vecchio servo di mio padre che salutandomi militarmente, disse: «La nave mandata da S. M. Vostro padre, Altezza». «E perchè una nave ad un sol posto?» chiesi con sorpresa. «Hia Ku prese tutte le altre per raggiungere ed attaccare la flotta di Lido Kan». Quindi, prima che io potessi evitarlo, si uccise, esclamando: «Addio Altezza», e subito esaminai ai miei piedi. Ritornai al telefono ed avvertii mio padre del fatto. «Parti subito — risposi — che rimetto in moto i raggi». Senza perdere tempo montai sul piccolo apparecchio e via da Marte. Lungo il viaggio, incontrai le due flotte sterminate dalla battaglia. Soltanto cinque erano ancora in lotta, tre della Luna e due di Marte. Visto che i miei correvano ancora serio pericolo, mi avvicinai alle navi nemiche e puntando i raggi verdi su di esse, precipitarono nel vuoto. La battaglia era vinta! Ma quale non fu la mia sorpresa, nel vedere arrivare un terribile proiettile ed investire le tre navi superstiti distruggendole.

«Non mi restava altro che raggiungere mio padre. Mi ci vollero due ore per arrivare. Durante le quali, altri quattro enormi proiettili mi passarono vicini e vidi che colpivano in pieno la Luna. Mi diressi verso la capitale per abbracciare i miei. Un quinto proiettile marziano andò a colpire il bersaglio e passando, fece rotolare nell'aria il mio apparecchio come una foglia secca spinta dal vento selvaggio. Quando arrivai sulla Luna, un brivido di freddo di orrore invase le mie vene

La camera

Nell'aurato vaporare della arretretta, la piccola testa par quella di un cherubino; senonchè il nasetto affilato appunta insolente verso il cielo, sollevando continuamente con sè le guance nel guizzo del riso, mentre la bocca a fragola si torce maliziosa con simosità che farebbero dannare un santo. Figura di freschezza e di gioventù; eppure Renata ha il cuore greve e amaro, come fosse passata attraverso migliaia di esistenze tutte tristi e tutte assurde; e il pensiero le rode come un tarlo dietro la fronte pura. Solo gli occhi azzurri, che a tratti si fan cupi al punto da parer neri, rivelano qualche cosa dell'interiore travaglio; ma i granini dei denti perlano pronti fra le labbra dischiuse, a distrarre da quello sguardo l'interlocutore. Esiste bensì una raccolta di versi, sgorgata diritta da quell'intimo anelare, e recante in fronte il suo nome; ed esiste anche un volumetto di scritti filosofici, dietro il quale la critica tedesca, ignorando l'individualità dell'autrice nascosta da uno pseudonimo neutro, ha creduto indovinare la personalità d'un vecchio pensatore dagli occhiali a stanghetta e il viso da asceta, sul punto di schiudere al mondo gli orizzonti d'una filosofia nuova. La critica italiana invece quasi non se n'è avveduta; ha però fatto festose accoglienze alle poesie. Ma tra le conoscenze di Renata non molti sono coloro che le hanno lette; e quei pochi (dopo un primo stupore che li teneva dinanzi alla giovane in una specie di sgomento che la intimidiva), dato il contrasto tra la sua bionda fragilità di ninnolo e i versi dolorosi, han finito col dimenticare che Renata ne è l'autrice.

Ciò non toglie che, per benevola o crudele volontà del Cielo, Renata sia poeta sin nel profondo. Ed è perchè sentiva in sè la possibilità, meglio la necessità di scrivere un lavoro di alta portata, che ella è andata ad abitare con la signora Rocchi, in quell'alloggetto al quarto piano, sulla scala di fronte a quella dove abitano i suoi. La giovane ne discende alle ore dei pasti, per ritrovarsi in famiglia, ma dorme lassù perchè lavora anche a notte inoltrata; e ne è stato scandalo tra i parenti, cui è parso che con quest'atto, pur tanto semplice, Renata si creasse una... *parconnière*.

Ma come avrebbe potuto la giovane lavorare nell'alloggio dove coabitano in dieci, compresi i chiassosi bambini della sorella sposata, e dove ella non ha un cantuccio di stanza totalmente suo? La camera da letto in comune con l'altra sorella: questo era il grave. Al chiasso si può far l'abitudine; ma Renata non può creare, se non ha la possibilità di rizzare fra sè e gli altri una porta con chiave. Se qualcuno le entra in camera mentr'ella scrive, è come se le camminassero sull'anima... Non scriverà più! E sa lei quale strazio sia stato il suo, di non poter cacciare fuori tutto quel mondo che a tratti le urlava e gemeva dentro quasi ella fosse invasata da un branco di demoni!

Ma per poter giungere alla soluzione apparentemente tanto semplice di andare ad abitare presso la signora Rocchi, vecchia amica di sua madre, ne sono occorsi di passi e di tentativi dolorosi da parte sua! V'è da pagare la pigione, naturalmente; e Renata mai avrebbe voluto chiedere quel danaro a sua madre, con tutte le spese che la numerosissima famiglia già comporta. Bch, inutile riandare la via dolorosa, se dopo tentativi e delusioni e umiliazioni, ella è finalmente riuscita a farsi schiudere la porta d'uno dei giornali cittadini. Oh, schiusa per modo di dire! Un angoletto appena, o quando c'è, e nell'edizione del giovedì (foglio azzurro).

Una bella camera quella che la Rocchi ha messo a sua disposizione: vasta, luminosa e simpatica. Ma l'unica sorgente calorifica è una stufetta in muratura collocata nel corridoio, e, se non vuole svenire per assideramento, Renata è costretta a lasciar spalancato l'uscio. Nulla di male, se non fosse che per la signora Rocchi il chiacchierare par essere necessario come per altri il respirare, come per Renata lo scrivere. Come rimediava quand'era sola?... Forse discorreva coi muri. Figurarsi che cuccagna ora l'aver per cima questa giovane vivace e al corrente delle cose del gran mondo!

— Immagini, signorina, che il mio arrosto s'è attaccato al fondo della casseruola!... Non m'era mai capitato di tutta la vita! Dico io che son cose... E sì che ho messo l'acqua come il solito: prima un mezzo bicchiere, e poi, adagio adagio... — e una minuta descrizione di alta arte culinaria.

— Ma sa, cara signorina, che stamane le uova costano un soldo di più? Son cose, eh? Che ne dice lei che studia tanto?... E pensi che la figlia della droghiera... sa quella brunona alta, qui all'angolo...

No, Renata non sa, ma annuisce. Per evitare lungaggini esplicative, si finge sempre al corrente della situazione familiare di tutto quanto il vicinato, compreso il cane del signor barone di fronte, e il gatto di quella maligna signora Cerri che evidentemente lo manda tutti i giorni, *apposta*, a insudiciare lo stoino sulla soglia della signora Rocchi. Canaglia!

— ... Ebbene, la figliola della droghiera pare che sia scappata nella notte, con quel ragazzone che si vedeva sempre girellare nei paraggi. Son cose, eh!... Ah, signorina cara! dire che lei è tanto bella, e così brava!... e che lavora la notte e il giorno... e quella là... vede!... Ma intanto le uova, eh?, un soldo di più! L'avrebbe detto lei che studia tanto?

Lei che studio tanto diceva dapprincipio a se stessa che era caduta dalla padella nella brace, che con quel mulino a vento allato non le sarebbe mai riuscito di conchiuder nulla. Aveva voluto iniziare certi studi storici che le allargavano straordinariamente la visuale sul mondo e sugli uomini, ma che richiedevano raccoglimento.

A poco a poco, però, fosse abitudine, fosse che lo studio della storia comunicasse al suo spirito un'elasticità imprevista, Renata si acconciò di tale stato di cose.

La Rocchi aveva un suo movimento particolare di mezzo piegamento sulle ginocchia, coi palmi allargati sulle cosce, mentre aggrinzava il viso in curiosità ghiotta attorno allo scintillio degli occhi maliziosi quando raccontava *son cose, eh!...*; ma non oltrepassava mai la soglia della camera. Poi svelta una corsettina ciabattante sino ai fornelli. E così, come la Rocchi le ammucchiava su quella soglia storie di pentole e di ova, frammischiate alla genealogia delle conoscenze sue di quando era ancora in vita il marito ingegnere, povera anima, che la chiamava semplicemente *Maria mia* (il tutto con savio imparziale interessamento e vivezza e confusione), Renata ha appreso ad ospitare contemporaneamente dietro la fronte, senza pur troppo congestionarla, tutte queste notizie di minuta vita, insieme con le sottili ragioni di Stato che scatenarono sull'Europa la guerra di successione spagnuola, o che spinsero l'obeso Carlo VIII alla calata in Italia. Tanto, dacchè mondo è mondo, v'è sempre *quella bella figliona bruna che scappò con quel ragazzone*; e molti colpi di Stato o tumulti oceanici di folle ebbero origine da un arrosto mal cucinato e peggio digerito, o da un ovo pagato un soldo di troppo. Nella piccola testa da cherubino, Renata ora muove tutta quella gente e quella roba; senza neppur troppo ingarbugliarne i fili, tranquilla e destra poco meno che il Padre Eterno nell'alto de' Cieli.

Però, allorquando lavora al suo dramma (ha preso forma di dramma il lavoro che da tempo la travagliava sin nel più fondo), Renata chiude l'uscio. Resta così anche serrato il varco al debole alito della stufetta; e indubbiamente nulla aggela di più il corpo che la creazione intellettuale. Il calore del sangue pare sfuggire attraverso la penna tutto quanto sui fogli che si ammucchiano sotto le mani nervose. Cosicchè, prima di accingersi alla fatica gioiosa e dolorosa, Renata, con un abile scatto delle caviglie, lancia lontano le scarpette troppo scollate, riveste i piedi di calzettoni da montagna, e ancora li tuffa in un sacchetto a pelo che servì a suo padre nella vita al fronte. Un mantellone a spalle, una coperta da viaggio sulle ginocchia. Pare un'esagerazione? Eppure nella notte che inoltra non basta ancora. Ben presto il mantello vien su fatto scivolare dalle spalle che ribollono pel tumultuare del cuore; ma Renata ha dovuto tagliare le dita a certi vecchi guanti di lana per rivestirsene i palmi che non le si aggelassero sul portapenna; e... persino la testa ha dovuto coprire! Ha scovato tra i vecchiumi della mamma una strana cuffia in velluto rosso, che al sommo del capo le allunga una punta buffa che sembra divincolarsi nell'ombra come la fiamma della candela dinanzi a lei. Già, perchè in pieno secolo ventesimo, Renata scrive al lume di una candela: non può tollerare di comporre accanto al letto, e, nell'angolo dove le piace di mantenere il tavolino, il riflesso smorto della lampada non arriva.

Quando siede alla fatica d'arte così camuffata, la giovane ride di se stessa, levando gli occhi verso i ritratti di Dante, di Goethe, e degli altri grandi che la guardano dall'alto della parete. E ancor più ride pensando al viso che farebbero i suoi adoratori se potessero coglierla in quel buffo travestimento.

Oggi Renata si è addentrata negli accorgimenti politici di Vittorio Amedeo II di Savoia:

« In conclusione Vittorio Amedeo II può dirsi un altro Emanuele Filiberto, con egual cuore, ingegno, tenacità e sagacia, sebbene con minor istruzione. Ma le sue grandi... ».

— Oh! signorina cara, se avessi un figlio!

Eh?!... Ah, è la voce della Rocchi dalla cucina. E' vero che ha tanto sognato un figlio, povera donna! Renata si sforza di rendere calorosa la voce:

— Davvero, signora?

« Ma le sue grandi qualità eran guaste da una strana violenza di carattere, per cui egli stesso diceva di esser nato per tormentare sè e gli altri... ».

— Sa che ne farei? — La Rocchi ora le è sulla soglia: — Glielo darei per marito!...

« Egli possedette somma capacità d'iniziativa... ».

— Ah, sia intendiamoci! non nel caso che egli dovesse star sul tirato come la poveraccia che son io! Soltanto se avesse molti, molti danari; perchè lei merita tutto. Io non ho mai visto una signorina brava come lei!

A quell'ipotetico figlio che pretendesse di cacciarsi nella sua vita, sia pure con accompagnamento di dieci milioni, Renata farebbe forse il viso duro; ma dinanzi alla donna che con tanto slancio le offre tutto ciò che di più bello ha sognato per anni, si sente la gola serrata dall'emozione, e le sorride il suo più dolce sorriso.

CLARA FERRERO.

Dal fasto della Corte di Francia alle vie dell'esilio

La duchessa di Berry

Bella, su di certo; simpatica, tutta al più « carina » se quest'aggettivo ambiguo una volta tanto non dispiace. Come sempre, le opinioni in proposito, variano; ma non sostanzialmente anche l'accordo esiste su più d'un punto. D'altronde, anche i ritratti a lei più favorevoli, se non la aggravano, non attenuano le molte e necessarie riserve dei contemporanei. Chateaubriand, forse non sospetto, scrive: « Era piccola, magra, di costituzione delicata, e le linee del suo viso non offrivano che la regolarità di un profilo di piccola borghese ».

« Bambola gaia »

Lo stesso conte di Blacas, in missione straordinaria a Napoli per la proposta di fidanzamento, in una sua lettera al Duca di Berry si limita a definirla « simpatica » e non può nascondere la cattiva impressione per la dentatura della giovanissima principessa. Daniel Stern ci parla di sguardo leggermente storto, di meraviglioso splendor di pelle, di capelli biondi che parean setà e infine di piedi molto piccoli e ben fatti. A proposito di piedi, riferisce il dottor Galvani: « Non s'è forse preteso che fu perchè non li si ignorasse ch'ella provocò la moda delle scollature corte? ».

La voce è stata raccolta pure da altri; e par degna di fede, specie se si pensa alla molta influenza che aveva in tal campo la giovane Duchessa nel suo tempo di fortuna. Anche i meglio disposti, osserva ancora lo Stern, non riuscivano a scoprirle regalità d'aspetto, grand air. Ed ecco, per concludere, i ritratti del Nauroy: corpo fragile, fronte bassa, occhi blu chiari, naso comune, bocca mediocre, mento rotondo, pallida. Insomma un fisico di donna tutt'altro che fatale. Jolie poupée, scrisse di lei Henry Bouchot; e disse bene, sotto diversi punti di vista.

Le nove e mezza del 30 aprile 1818. Il forte di Notre Dame de la Garde tuona i cento colpi regolamentari. Scortata da navi di Sua Maestà Cristianissima e da parte della flotta napoletana, la Royal-Louis entra lenta nel vecchio porto di Marsiglia. L'ospite attesa è una principessa appena diciottenne, nipote del re di Napoli: Maria Carolina, fidanzata a Carlo Ferdinando D'Artois, Duca di Berry, nipote di Luigi XVIII.

Lo sposo, figlio del futuro Carlo X, aveva ormai trentott'anni; e già più volte, il vecchio zio aveva desiderato d'accasarlo, onde evitare, anche in rapporto a una regolare discendenza dinastica, i pericoli d'un celibato troppo lungo. Ma i Borboni, da poco ritornati sul trono dopo le parentesi rivoluzionaria e napoleonica, non eran ricchi: d'altra parte, ragioni politiche limitavano all'estremo le possibilità di scelta: e a tutto ciò s'aggiungeva l'avventuroso passato giovanile del duca. Tali i motivi che avevano sempre determinato il rinvio dei vari progetti regali. La Corte di Napoli non era compromettente: e per essa, l'imparentamento coi ribelari del trono ch'era stato di recente il più illustre d'Europa, poteva costituire titolo di prestigio; Maria Carolina si sarebbe visto dischiuso un insperato avvenire nella brillante società parigina. Ragioni non infondate, che avevano deciso la ultima titubanze e spinto l'assenso fratello di Luigi Capeto alla domanda ufficiale presso Re Ferdinando.

I rapporti coniugali

I rapporti epistolari dei due fidanzati, dalla freddezza delle prime lettere, passano poco a poco a un'atmosfera di più intensa affezione. Il durante gli ultimi giorni, che finiscono sinanche col confessarsi a vicenda la reciproca noia per le interminabili e gravissime cerimonie ufficiali, anzichè entrambi della quiete dell'Eliseo. Affezione, abbiamo scritto: tale ci pare il sentimento che domina i loro rapporti coniugali.

Il re, che già s'era accorto della molta vivacità della principessa, volle che la sua Corte fosse composta esclusivamente di dame di disopra dei quarant'anni; e ciò, è chiaro, per prevenire eventuali eventatezze. Ma evidentemente il freno non poco alla spensierata duchessa, che Parigi ha trasformata quasi radicalmente. Luigi XVIII, di solito compassato e rigido, non s'irrita, anzi si diverte, di fronte alla fanciullesca gaiezza della napoletanina; e indulge, anche s'ella talvolta piange persino a infrangere l'etichetta di quell'ambiente regale « un po' triste e severo, che riflettono ancora le ombre di Mitau e d'Artois ».

Jolie laide, dicono i parigini: ed è la impressione generale. Qualche vecchia dama tipo Contessa di Boigne, si scandalizza o lamenta, vedete voi', che non si sia pensato a lui ensaigner son métier de princesse. Ma tant'è, e questo suo atteggiamento procura non poche simpatie ai già pesanti Borboni. « E' una gioia per lui — scrive un biografo — soddisfare i propri gusti d'eleganza e ordire alle sue inclinazioni per l'arte d'acconciarsi; e tutti ella dà libero sfogo ai suoi desideri e al suo interessamento per i piaceri ». Ma tale allegrezza, se è nei primi anni spontanea e naturale, diverrà più tardi in lei un dovere verso il popolo, che con l'ha ve-

sta e diverse non saprebbe sopportarla né sopportarla.

Il Duca continuava a ricevere da diversi suoi lettera assolute minacciose, ma non volle mai lasciarsene impressionare: e ciò a torto. Una sera, mentre s'accinge a ricercar la soglia del teatro in cui si trova, un sellato, tale Lhouvel, lo pugnala in pieno petto, lasciando l'arma nella ferita: la vede s'è svolta sotto gli occhi della stessa Duchessa, ch'è sul punto d'andarsene in carrozza! Carlo Ferdinando s'attrae da solo la lama dalla piaga squarciata, e cade fra le braccia della moglie accorsa di balzo. Il principe vien trasportato via, e muore in capo a un'ora; prima di spirare, affida alla sposa le due bambine avute a Londra dalla Brown e chiede la grazia dell'assassino. Intriso del sangue del consorte, Maria Carolina si ritira, sconvolta dall'improvvisa sciagura.

Il piccolo Duca di Bordeaux

I primi istanti, per quasi paso, s'aggira fuor di sè per gli appartamenti del palazzo: gli è ch'ella « volle bene » al marito, per senz'amarlo di viva passione. E questo suo disperarsi è quindi giustificato; istessa e pronta è la sua emotività, quanto intensa e pronta è la sua reazione. Poco a poco si calma; una nuova vita s'agita in lei, ed è forse l'orale attuo: vincere il dolore impulsivo, diventa doveroso, doppiamente doveroso, verso il principe assassinato e verso l'intera dinastia. Soppur isolato, l'attentato del sellaio rivelò ai più accorti i progressi dell'orizzontismo tra le masse; progressi che apparvero tanto più evidenti nell'audacia con cui vennero fatte scoppiare, sotto le finestre della Duchessa, diverse bombe. Ma caso volle che il preconizzato spavento non si realizzasse e rimanessero quindi deluse le speranze d'un aborto della giovane madre; e il piccolo Duca di Bordeaux nacque felicemente. Nascita regolarissima, che destò entusiasmo fra le file realiste e, seppur momentaneo, anche nel popolo.

L'episodio vandeano

Intanto, i libelli parlarono di sostituzione d'infante; favola, questa, che giunse perfino a trovar credito a Londra, ove l'allora autorevole Morning Chronicle si prestò sinanco a raccoglierla. Frattanto la principessa, passato vedovanza e maternità, aveva ripreso il suo ruolo di « bambola », intenta a divertimenti e piaceri; più libera, anche se occupata dalle cure dei bimbi. « Il suo lutto — scrive la contessa di Boigne, era stato un pretesto per circondarsi d'una corte a parte. Ed ella aveva avuto cura di sceglierla piovane e pulita ».

Carlo X, succeduto al fratello Luigi XVIII, aveva creduto bene calcar la mano, senz'accorgersi di far in tal modo il gioco della borghesia plutocratica, repubblicaneggiante e parlamentaristica. Del resto, l'intuito dei Borboni risaliti al trono dopo il 1814, s'era dimostrato nullo o più ripreso: inutilmente era passata per anni l'ondata rivoluzionaria! Con una tale mentalità al potere, la rivoluzione del 1830 giunge a meravigliare per il suo ritardo. A tener in piedi il barcollante e decrepito soggiolone borbonico, non era valso neppure il diplomaticissimo viaggio di Maria Carolina nell'ovest della Francia, viaggio svolto dalla Duchessa con molta abilità. Ma anche la giovane donna non godeva più dell'antico favore, e da poco erano corse acerbissime critiche al suo atteggiamento sulla spiaggia di Dieppe.

Gli eventi precipitano. A un ballo degli Orleans al Palais Royal, un diplomatico dichiara: « Noi balliamo su un vulcano »; e non sappra certo. Il Ministero Polignac suscita reazioni sempre maggiori. Il 25 luglio compaiono sul Moniteur le famose ordinanze restrittive sulla libertà di stampa, sul diritto di voto e sul numero dei deputati. La Borsa è in preda al panico, la Rendita precipita. Il 26 l'incendio scoppia d'improvviso, e violentissimo. Ce n'ast plus une émeute, c'est une révolution, scrive al Sovrano il governatore militare di Parigi, maresciallo Marmont. Il re, che ne s'è stato incredibilmente inerte fino allora, continua a rimaner colle mani in mano: e i parigini fan volare le mansarde sui cordoni militari!

Frattanto, verso sera, la folla decide d'assaltar il Castello col favor delle tenebre. Occorre quindi partire; e ci si rifugia a Rambouillet, ove Carlo abdica in favore del Duca di Bordeaux, sperando ancora di salvar la dinastia. Ma, naturalmente, è troppo tardi. Non c'è più altra via che quella dell'esilio; e nell'affannosa preparazione dei bagagli cadono le solite inutilissime lagrime dei vinti. La famiglia reale s'imbarca a Cherbourg per l'Inghilterra, mentre a Parigi s'insedia il consueto Governo provvisorio. La Duchessa, che s'è persin offerta di andar incontro alla plebaglia inserita colla sua compagnia dal figlioletto, agisce e opera come un autorea. Ora, in piedi sul ponte della nave, Maria Carolina è fissa alla sponda di Francia, che si allontana rapida; assente, irrigidita in se stessa e nell'eco del proprio dolore, alla pena forse al folle piano di inutile audacia ripreso inattuato.

« Fuori i Borboni! », era stato lo stendardo della sommossa popolare; ma la Duchessa di Berry non è convinta dell'impopolarità sua e di suo figlio: e parte da Holyrood alla volta dell'Italia, con un suo piano d'azione. Pochi mesi dopo, in una giornata di mare tempestoso, la vediamo sbarcare su uno dei punti più pericolosi della costa provenzale. Seguita da due amici, viene ospitata in casa d'un vecchio guardiacaccia. Ma la tentata sommossa di Marsiglia fallisce: « l'insurrezione è fallita, accorri subito dalla Francia ». Ella non s'arrende: decisa a tutto, parte a tappe forzose per la Vandea, ove giunta, lancia ingenui e altisonanti proclami di ribellione. I contadini, fedelissimi sempre, insorgono a riprendono le armi che sanno gli ricordi degli emissari del « Terrore ». Ma le truppe regolari hanno in breve il sopravvento definitivo sul caldetto Comitati du chène. Non c'è ormai altro scampo che la fuga, e di cascina in cascina, la principessa fugge per la campagna: travestita nelle più umili foggie, e piedi nudi, come un pastore.

La fine di un ruolo

Finalmente riesce a rifugiarsi in casa Deguigny, a Nantes; però, l'ebreo Duelz, che l'ha conosciuta a Modena, la scopre: e vende a Thiers, Ministro dell'Interno, l'informazione. La villa viene circondata, ci si sbarrano le vie d'accesso; la madre del Duca di Bordeaux è ben presto prigioniera di Luigi Filippo e vien condotta in arresto alla cittadella di Blaye. Il solerte colonnello Chousserie osserva ch'ella ha fianchi e addome eccezionalmente pronunciati: il suo passo è di donna incinta... Il dott. Girard parla di... gotta, di reumatismi, d'irregolarità funzionali. Ma il tardivo ufficiale scrive al Ministro: « con ventre parait avoir acquis un certain volume... ». Celebrità mediche portano da Parigi; il fatto comincia ad assumere proporzioni scandalistiche. Ella nega, nega pertinacemente; ma, col trascorrere dei mesi, persistere nella negativa è ormai impossibile: dal 14 dicembre 1831 è divenuta contessa Lucchesi Pali. Dunque non è più una Borbone, non è più « Sua Altezza Reale » la Duchessa di Berry! Gli amici l'abbandonano; alla Corte lontana, la notizia dello « scandalo » produce indignazione, anche per le cattive ripercussioni che può avere in Francia sul prestigio dinastico.

La principessa che parte per Palermo qualche tempo dopo e potrà più tardi andare a stabilirsi a Graz, ha esaurito ormai la sua vita di donna politica e con essa il ruolo, non sempre facile nè leggero, di « bambola » ognor gaia.

FERRUCCIO BONFIGLIO.

Per vendicarsi di un morto lo dissepelliscono e gli tagliano la testa

Atene, 14 sera.

Si ha da Salonicco notizia dell'inaudita violazione di una tomba, accompagnata da... vie di fatto contro il cadavere.

Degli ignoti, probabilmente amici del commissario di polizia Mileopulos, deceduto due settimane or sono, scavarono di notte la sua tomba e dissepellirono il cadavere, cui tagliarono la testa, che venne poi così gettata alla distanza di una diecina di metri.

La strana profanazione avvenne di notte al cimitero del villaggio Poros, e i sacrileghi riuscirono a dileguarsi e non vennero finora rintracciati, non ostante le attivissime ricerche dei congiunti del defunto.

Vita siciliana

Le feste tradizionali

In un mio precedente articolo dal titolo « Vita siciliana » ebbi a dire delle tradizioni e dell'amore in Sicilia. Ora adempio alla promessa fatta di parlare diffusamente delle une e degli altri, sia per suffragare le mie asserzioni, sia per far conoscere al pubblico piemontese, ed al torinese in ispecie, cosa vive, prospera ed ama quel popolo, che trova qui tanta larga e generosa simpatia.

Di divertimenti in Sicilia — mi riferisco ai paesi del centro — non vi sono che quelli famigliari che hanno origine dalle feste. I teatri, i cinematografi, i balli pubblici vi scarseggiano ed in certi luoghi mancano addirittura.

Non discuto se la mancanza di pubblici spettacoli sia un bene od un male; la popolazione non si lagna per cale assenza; anzi, in certi paesi, la popolazione è completamente restia alle mondanità ed ai divertimenti di qualsiasi natura offerti fuori del sacrario delle proprie famiglie.

In compenso però le feste sono sempre coreografiche e di grande attrattiva; dei veri e propri spettacoli gratuiti che soddisfano ed esaltano. La festa di S. Giuseppe, per esempio, che ricorre, come si sa, il 19 marzo di ogni anno, è la più caratteristica. In Caltanissetta e provincia, ove la popolazione è più conservatrice, viene celebrata col più grande entusiasmo.

Un mendicante è scelto da ciascuna famiglia che per voto festeggia il Santo; gli si fa indossare sul vestito un camice bianco, appositamente preparato, o, in mancanza, una camicia da notte, quasi sempre da donna. Un disco di cartone argentato od indorato, secondo i gusti, un bastone rivestito di carta colorata e sormontato da un giglio naturale, ne completano l'abbigliamento. Alla stessa maniera si provvede per la Madonna e per il Bambino Gesù.

La Madonna è sempre impersonata da una fanciulla dai dodici ai quattordici anni, e per segno di purezza porterà il velo e cingerà la ghirlanda di sagara.

I gruppetti così combinati si avviano poi in chiesa per ascoltare la Santa Messa.

Chi adempie al voto è in diritto di richiedere il concorso dei vicini per il pranzo alla Sacra Famiglia (Gesù, Maria, Giuseppe). Si assiste quindi ad una vera gara di generosità, non scevra di un certo fanatismo religioso. C'è chi poeta minestra e chi cavoli lessi e fritti; e chi pesce in tutte le salse; e chi uova, formaggio, frutta ed ogni ben di Dio, chè il pranzo di San Giuseppe non deve finir mai.

Una volta, a Mazzarino, una incantevole cittadina del centro dell'isola, furono fatte assaggiare ad un mendicante, nelle spoglie di San Giuseppe, più di novanta pietanze.

E passiamo alle altre feste.

A Caltanissetta è celebre quella del Giovedì Santo, chè è preceduta dalla caratteristica sfilata delle trascinanze. Ottima usanza questa, che serve a cementare sempre più le relazioni fra gli appartenenti alle varie categorie di arti e mestieri.

Il Mercoledì Santo tutti gli artigiani indossano l'abito nero: alcuni il «frak» ed il cilindro, e, disposti su due file, verso mezzogiorno marciano gravi e silenziosi, diritti che sembrano sfilati a lucido, facendo ala al capitano che in falsco e spadino, « frak » e calzoni corti, calze bianche e scarpette con fibbia d'argento, procede austero e solenne nel centro, preceduto dal portabandiera e seguito dallo scudiero.

Il capitano è anch'egli un artigiano, scelto fra i più vecchi, ed ha quasi sempre una fluttuante ed argentea barba. Sorregge la croce del Cristo, e dal mercoledì alla domenica è rivestito a nuovo come un nero capo.

Vi fu un tempo in cui il capitano, nel giorno dell'investitura, aveva diritto di graziare un condannato.

L'indomani una diecina di musiche accorre dai paesi vicini nelle uniformi le più stravaganti, strombettando per tutta la mattinata, allietando la città di stafoule e carrozzette.

Nel pomeriggio però il tono della musica cambia: non si sentono in tutte le strade che marcie funebri; ed anche i visi dei popolani non gremiscono le vie non esprimono che una interiore mestizia.

Visitati i sepolcri si può assistere sull'imbrunire al raduno dei gruppi sacri.

Ve ne sono quattordici o quindici con personaggi grandi al naturale. Ecco l'ultima cena di Gesù in mezzo agli apostoli; il Nazzareno nel bosco degli ulivi, l'arresto del Redentore, la condanna con la classica lavata di mani di Ponzio Pilato, e così via, fino alla crocifissione. Dietro ai gruppi che si allineano in ordine di avvenimenti, secondo i sacri testi, si accodano i devoti che cantano mesta lodi accompagnate dal singhiozzo degli strumenti a fiato.

E la processione lunga lunga, si snoda lentamente per le strade principali della città, fa un giro che dura delle ore e ritorna al punto di partenza a mezzanotte.

E tutti a battersi il petto ed a piangere vere lacrime.

Quando mai si è visto uno spettacolo più poetico, commovente e pittoresco di questo?

E veniamo al venerdì Santo in cui la Passione del Cristo, in certi paesi, viene rinvocata nella pubblica via. (In ogni paese dell'interno, appunto per tale mistica funzione, esiste un luogo denominato « Calvario »).

Alla rappresentazione prendono parte uomini e donne del popolo e la scena a certo punto assume un carattere di drammaticità indescrivibile. Attori e spettatori sono come invasati, travolti dalla rievocazione: si grida, si piange, e talvolta si bastonano sul serio i finti giudei: ma subito subentra la calma, chè Gesù risorto benedice tutti.

Prossimamente circ dei matrimoni.

M. V.

Sala da ballo che sprofonda Cinquanta feriti

Nerac, 14 sera.

A Montagnac gli invitati ad uno sposalizio, circa un centinaio, si erano recati, dopo il banchetto nuziale, in un caffè, nella cui sala soprastante si svolgeva una festa danzante.

Ad un tratto il pavimento della sala ha ceduto ed i ballerini sono precipitati nel vuoto da una altezza di quattro metri e mezzo. Vi sono una cinquantina di feriti, di cui dieci gravi. Due di essi versano in condizioni disperate.

BRICIOLE DI STORIA

Alcune lettere di Francesco Giuseppe

La fine della Monarchia degli Absburgo ha aperto agli storici gli archivi segreti della Corte di Vienna. Dobbiamo al dott. Otto Ernst che ha dedicato diciotto mesi di pazienti ricerche, e all'Editore Payot di Parigi, la conoscenza della corrispondenza segreta di Francesco Giuseppe.

Centinaia e centinaia di lettere che il Sovrano aveva scritte nel corso della Sua vita. Tali documenti ci richiamano ai principali atti del Sovrano.

Si tratta — nella maggior parte — di lettere politiche, le quali danno anche nuovi particolari sul dramma di Massimiliano e su quello di Rodolfo e Maria Vetsera.

Abbiamo poi la conferma della relazione amorosa dell'Imperatore con Katty Schratt — oggi ottuagenaria — e che fu una delle più belle stelle del « Varietà ».

Peccato che lo spazio non ci permetta di trascrivere tutte le lettere riesumate dal dott. Ernst: il lettore avrebbe davanti ai suoi occhi la figura di Francesco Giuseppe. Il suo temperamento, la sua mentalità, la sua educazione politica, il suo animo sono in queste lettere.

Le manie dell'« impiccatore »

L'« Angelicato impiccatore » aveva l'abitudine di mettere su carta tutto ciò che avveniva durante il giorno; anche il più semplice episodio egli segnava su dei piccoli fogli bianchi che il suo Capo di Gabinetto aveva cura di preparargli ogni mattina sul tavolo di lavoro.

Altra predilezione di Francesco Giuseppe era il telegrafo. I dispacci telegrafici si contano a migliaia, servendosi egli poco del telefono.

Spogliamo ora alcune lettere.

Quelle indirizzate al fratello Massimiliano sono quasi tutte datate da Miramare.

In una di queste — scritta l'8 settembre 1862 — si parla di un certo « affare Zary »: questo Zary era redattore della « Presse » di Vienna.

E' chiaro che il giornalista aveva dovuto fare aperta allusione all'intimità della famiglia imperiale:

« Caro Max;

« Il redattore della « Presse », Zary, è venuto ieri da me per ottenere la grazia. Egli sa perfettamente che qui si è fatto allusione all'articolo sull'Imperatore e mi ha perciò espresso il suo rincrescimento ed ha giustificato tale pubblicazione col fatto che egli era assente. Zary mi ha mostrato la lettera e minaccia di fare lo scandalo. Io non posso permettere che dei membri della Famiglia Imperiale siano compromessi da una canaglia com'è questo Zary ».

Interessante, è una lettera inviata allo stesso da Vienna il 12 marzo 1859, alla vigilia, cioè, della vittoria di Solferino e di San Martino. In essa si parla chiaramente delle agitazioni italiane contro l'Austria in attesa della vicina liberazione.

« Regna una viva agitazione in tutta Italia. Io ti raccomando perciò la maggiore attenzione e « molta severità » nel caso dovesse scoppiare qualche rivolta. I veneziani si mostrano nuovamente impertinenti. Le dimostrazioni a teatro non possono essere tollerate a lungo perchè esse precedono a movimenti molto più importanti. La dimostrazione degli studenti a Padova doveva essere « impedita »: non è ammissibile che 300 studenti riescano a scendere in piazza senza che le autorità ne siano informate. Ti prego di farmi conoscere i risultati dell'inchiesta e di fare in modo che nessuna sfugga a una « giusta punizione ». Ti mando a questo scopo:

« 1) Un nuovo « cifrario » che è esclusivamente destinato per la nostra corrispondenza, visto che il cifrario militare è troppo semplice e troppo conosciuto. Ti raccomando di cifrare i dispacci per intero. 2) Gli atti relativi al primo scandalo della « Fenice ». 3) Tre documenti sull'organizzazione della Polizia nel Lombardo-Veneto. Desidero avere a portata di mano e sotto la mia direzione un organo di Polizia col quale io possa essere in relazione per tutto quanto riguarda la Polizia italiana. E' urgente che i fili poliziechi di « tutte » le Monarchie siano concentrati a Vienna e l'Italia deve essere considerata il centro più importante.

Il potere poliziesco

« Devi farmi un Piano completo per l'organizzazione definitiva di questa branca così importante ».

L'Imperatore era sempre dominato dall'idea fissa del potere poliziesco.

Il 17 luglio 1858 egli così risponde al « Memorandum » del fratello sulla situazione in Italia:

« Bisogna dir subito che « nè oggi nè mai » sarà possibile un Governo delle Provincie italiane, indipendente da Vienna o semplicemente in comunicazione con essa a mezzo di un Ministro speciale per gli « affari italiani ». Una tale organizzazione era soltanto possibile cento anni fa, ma ora essa significherebbe la separazione « completa » delle Province italiane dalla Monarchia e non farebbe che indebolire il Governo di Vienna di fronte alla rivoluzione. Noi dobbiamo considerare — di fronte al punto di vista italiano — che la forza della nostra posizione e della influenza in Italia, non risiede tanto nell'importanza e nello sviluppo delle Province italiane, quanto nella solidità dell'intera Monarchia ».

E bocciò il Progetto di Massimiliano.

Tale criterio lo guidò, se ricordiamo, fino alla guerra europea.

I telegrammi — diremo così — sentimentali alla sua amica del cuore — la Schratt — non sono numerosi. Il Sovrano preferisce affidare alle lettere il segreto di questo suo amore. Tanto è vero che egli, nel telegrafare all'amante firmava spesso « Megaliti ».

L'Imperatrice — che villeggiava a Laniz — manifestò il desiderio di pranzare con l'Imperatore e con la sua amante, la Schratt. Francesco Giuseppe non osò nè accontentarla. « La Imperatrice vi invita per domani alle 15 a pranzo con noi alla Villa. Prego telegrafarmi se accettate o no. Vi ringrazio affettuosamente per la vostra lettera... ».

La buona Elisabetta non mancava mai, in ogni circostanza di invitare la Schratt. La temeva o l'amava? E in questa seconda ipotesi la amava perchè essa sapeva difendere spesso il suo Rodolfo? Mistero!...

FRANCESCO GERACI.

Gli interpreti dell'"Otello,, al "Vittorio,,

Tenore Aroldo Lindi (Otello) — Baritono Francesco Valentino (Jago) Soprano Norma Ricktar (Desdemona)

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Punti di vista

Il Cancelliere Brüning ha dichiarato: Abbiamo dimostrato in forma chiara ed indiscutibile che non possiamo pagare le riparazioni.

La Francia replica: Sta bene ma allora i tedeschi non potranno, né dovranno pagare i banchieri svizzeri, olandesi, americani ed inglesi. Altrimenti, si afferma a Parigi, apparirà chiara la ferma volontà dei tedeschi di distruggere il Piano Young. La Francia avrà allora diritto di ricorrere alla Corte Internazionale dell'Aja e un qua giudici le daranno ragione « considererà legittimi (come ha riconosciuto la Germania nel Piano suaccennato) atti di coercizione ».

La guerra, allora, per incassare i miliardi che non esistono? Non la guerra ma, ad esempio, l'occupazione d'una provincia tedesca. Questo punto di vista francese è chiaramente espresso nell'ultimo numero del Matin. Il grande giornale francese dimentica che nel '31 la situazione politica ed economica in Europa è diversa che nel '23, all'epoca della occupazione della Ruhr. Si ha l'impressione che l'Europa sia ormai all'orlo d'un abisso: un'azione come quella preannunziata dal Matin, avrebbe conseguenze catastrofiche Ma per ora si tratta soltanto d'una minaccia.

Prestiti americani

Non spira vento favorevole ai banchieri americani nella discussioni del Congresso. Il sen. Johnson ha dichiarato nel suo discorso: « Sono dieci anni che i nostri banchieri esportano dell'oro ed importano carta stampata senza valore. Questa è la vera ragione della difficile situazione in cui si trovano molte Banche americane ». Ed è stata nominata una Commissione d'inchiesta per studiare sui quali criteri i banchieri d'oltre oceano hanno imprestato denaro nel mondo. Dai primi risultati si calcola che questi prestiti si aggirino attorno ai 17 miliardi di dollari. (Circa 340 miliardi di lire italiane).

Ma gli inglesi, che hanno fama di essere i più avveduti banchieri del mondo non si trovano in condizioni migliori. I prestiti inglesi all'estero sono infatti valutati a quattro miliardi di sterlino oro e cioè circa 360 miliardi di lire italiane.

Questi prestiti anglo-americani furono in grande parte usati per lo sviluppo industriale dei principali Paesi del mondo e soprattutto della Germania. Non solo l'America e l'Inghilterra coi loro risparmi si sono creati molti concorrenti, ma ora vedono in pericolo, particolarmente in Germania, i loro capitali. Col sistema liberale l'Alta Banca non ha direttive politiche e nazionali, ma una sola preoccupazione: concludere degli affari, cercare degli alti interessi. Per alcuni anni si percepisce l'alto reddito poi molti creditori dimenticano di restituire il capitale.

Intervento inglese

Si è notato negli ultimi giorni un intervento delle Banche inglesi nelle Borse internazionali per difendere il valore della sterlina. Contemporaneamente un comunicato del Cancelliere dello Scacchiere informa il pubblico che la circolazione monetaria attuale in Inghilterra è inferiore che nello scorso anno alla stessa epoca. Il Governo di Londra, che si mostrato indifferente al deprezzamento della moneta, sembra deciso a difendere il corso attuale. Teme che un'ulteriore svalutazione costringa la Banca d'Inghilterra ad una nuova emissione di sterline.

Dal recente importante discorso pronunziato da Nivelle Chamberlain ai Comuni si può trarre la conclusione che l'Inghilterra non stabilizzerà la sterlina che nella prossima primavera dopo che sarà risolto il problema delle riparazioni e che la Conferenza dell'Impero abbia fissato i nuovi rapporti doganali tra la Metropoli ed i Dominii.

Inflazione del credito

Dai messaggi di Hoover al Congresso risulta che egli propone la creazione di una Cassa di soccorso alla quale lo Stato darebbe una contribuzione di 500 milioni di dollari. La nuova Cassa sarebbe autorizzata ad emettere obbligazioni per l'ammontare di cinque miliardi di dollari. Continua negli Stati Uniti il mostro dell'inflazione del credito? L'annunzio e l'esposizione del grave disavanzo nel bilancio dello Stato hanno avuto una ripercussione nel valore del dollaro che è sceso di qualche centesimo rispetto alla parità aurea.

Rendita francese

Il titolo base delle rendite dello Stato francese, il 4 %, che due settimane or sono superava la parità in Francia, è sceso a 91. Il reddito delle tasse sugli scambi è diminuito nei primi dieci mesi dell'anno in corso del 10 %. Solo i depositi d'oro della Banca di Emissione continuano ad aumentare. La Banca di Francia continua quella politica tanto deplorata quanto è seguita dallo sfiduciato risparmiatore: tesoreggia. Vieno montagne d'oro immobilizzate perché non si fida più né di niente, né di nessuno.

Storia d'un piroscafo

Il più bello, ricco, rapido, sicuro e potente piroscafo del mondo (questi aggettivi li ho copiati da un giornale di Londra) doveva scendere tra pochi mesi in mare. Il prezzo previsto era di cinque milioni di sterline (alla parità attuale 330 milioni di lire) ed era costruito dalla Cunard Company. In poco più di tre giorni avrebbe valicato l'Oceano tra Londra e New York e l'Inghilterra avrebbe riconquistato un primato.

Un comunicato ufficiale della Cunard annunzia oggi che ha dovuto sospendere i lavori perché le Banche inglesi le rifiutano i crediti necessari. Il Daily Express afferma che diecine di migliaia di operai subiranno danni da questa decisione. Tutti i grandi giornali vedono in pericolo il prestigio dell'Inghilterra ed una vivace campagna è condotta contro la Banca inglese per indurla a concedere i crediti che sinora ha rifiutato. Ma i banchieri inglesi hanno i loro miliardi « congelati » in Germania.

Le abitazioni nell'U. R. S. S.

Da oltre un anno il Governo dei Soviet lotta, soprattutto a Mosca, per migliorare la catastrofica situazione delle abitazioni. Migliaia di operai sono accampati in baracche primitive e molti non hanno dove trovare ricovero. Questa mancanza di case ostacola il piano industriale del Governo. Finalmente, alle porte dell'inverno, il Governo ha annunziato che la situazione era migliorata e che una Commissione ufficiale, presieduta dal tecnico compagno Sabsovitsch, avrebbe in pochi giorni ultimata un'ispezione e presentato un rapporto. Sabsovitsch ha pubblicato una relazione pessimista: non solo la situazione non è migliorata ma in molti centri vi era stato un grave sperpero del denaro destinato alle costruzioni.

Sorridere

Quando è scoppiato nel '26 lo sciopero generale inglese, un manifesto affisso per tutte le vie di Londra annunciava: Conserva il tuo sorriso. Questa propaganda ha contribuito alla vittoria finale dei tutori dell'ordine.

Da alcuni mesi, da quando la sterlina continua a diminuire di valore, i londinesi sono più tristi del solito: non si vedono per le vie che facce preoccupate. Poiché — affermano i giornali di Londra — il sorriso come l'aspetto melanconico sono comunicativi, le conseguenze psicologiche di questa situazione sono nefaste.

Dopo il « buy english » il nuovo slogan inglese non è: « sorridete ». E così sia.

Il Tattore.

Dazi e contingentamenti in Francia

Le ripercussioni sul mercato dei fiori

Parigi, 14 sera.

I nuovi dazi doganali votati dal Parlamento britannico sulle importazioni dei prodotti agricoli e ortofrutticoli, hanno avuto una ripercussione immediata sul mercato dei fiori di Parigi. Gli orticoltori francesi che inviano fiori in Inghilterra si sono infatti visti costretti a spedire la loro merce al mercato centrale di Parigi: di qui un enorme numero di fiori, con forte caduta di prezzi. Le rose, che si vendevano otto giorni fa a 80 franchi la cesta (da 5 a 10 dozzine), sono vendute ora a 40 o 50 franchi; i garofani, che la scorsa settimana costavano 50-60 franchi al paniere (15 dozzine), erano venduti stamane a 25-30 franchi, mentre una cesta di mimose costa solo 20 franchi e una di violette 25.

Questo fatto è tanto più caratteristico in quanto, essendo in dicembre, alla vigilia cioè delle feste natalizie, ci troviamo in un'epoca in cui la domanda di fiori è sempre molto rilevante.

Le importazioni dall'estero, e in particolare quelle dall'Italia, sono d'altra parte assai importanti, che gli 800 quintali metrici autorizzati dal Decreto del 20 novembre scorso per le importazioni di fiori e per un periodo di 40 giorni, sono già stati raggiunti. A partire da domani quindi i fiori provenienti dall'estero non potranno più essere ammessi in Francia. Dalle statistiche della dogana francese risulta che nei primi nove mesi del corrente anno e fino alla fine di settembre, la Francia ha importato 5240 quintali metrici di fiori.

Il «Giornale Ufficiale» ha pubblicato un avviso agli importatori annunciando che sono stati coperti i contingenti dei seguenti prodotti: carni fresche e congelate di montone di qualsiasi provenienza; prosciutti di Parma e del Friuli; salami, mortadelle, zamponi e cotechini; uova di qualsiasi provenienza; latte intero e condensato; farina lattea zuccherata. In conseguenza tali prodotti non potranno essere importati in Francia sino al 31 dicembre 1931.

Il Direttore della Credit Anstalt arrestato a Lisbona

Vienna, 14 sera.

Secondo una informazione del *Morgen*, il direttore della Credit Anstalt, dott. Ehrenfest, che non ha risposto ad una citazione dinanzi alla giustizia austriaca, è stato arrestato a Lisbona nel momento in cui stava per imbarcarsi alla volta dell'America.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 14 — L'altro ribasso di prezzo il quale erano state tenute per molto tempo le azioni delle Comit hanno fatto per trovare nella riunione di stamane la ragione correzione, il ribasso subito il circa 100 punti si è verificato fra cambi di poca importanza e meno rapidamente, quasi senza contrattazioni intermedie. Comunque, per quanto non inatteso, tale regresso ha indubbiamente equilibrato tutti gli altri valori che hanno perso terreno in misura più o meno accentuata, come risulta dalle seguenti oscillazioni: Comit 1250-1195-1210; Sip 64,50-63,50-64,50; Terni 255-246-250; Fiat 124-120,50-120,50-121,75; Montecatini 100-97,05.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend 3,50% c.	73,35	73,40
100	Id. f. c.	73,50	73,45
100	Consol. 5% c.	82,95	82,95
100	Id. f. c.	83,05	83 —
500	Torino 5% c.	487,75	487,25
500	S. Paolo 5%	468 —	465 —
100	Venezie 6%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1932	100 —	99,95
100	B. T. Nov. 1934	99,925	99,925
100	B. T. Nov. 1940	100,15	100,075
600	Banca d'Italia	1383,50	1385 —
500	Banca Comm.	1299 —	1216 —
500	Credito Ital.	701 —	701 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	643 —	641,50
250	Second. Sarde	245 —	— —
350	Mediterranee	310 —	310 —
500	Meridionali	615 —	610 —
80	Cosulich	61 —	60 —
500	Rubattino	257 —	256 —
200	Navigaz. A. I.	70 —	70 —
250	Lloyd Sab.	111 —	110 —
25	Ciriè Lanzo	172 —	172 —
100	Italiana Gas	20 3/8	20 —
50	Stigo	53,50	55 —
250	Elettr. A. I.	91 —	91 —
125	Sip	65,50	64,50
400	Terni	267,50	250 —
100	P. C. E.	70 —	67,50
500	Savigliano	572 —	570 —
250	Nebiolo	126 —	120 —
200	Bauchiero	136 —	135 —
100	Tedeschi	57,50	55 —
200	Fiat	128 —	121,75
50	Monte Amiata	71 —	70 —
100	Montecatini	101,50	98 —
100	Ollomoni	170,50	172 —
25	Schiapparelli	12 —	11,25
100	Mira Lanza	40 —	39 —
100	Clr	140 —	140 —
250	Monteponi	200 —	200 —
500	Acqua Potab.	412 —	405 —
100	Fiorio	36 —	33 —
100	Unica	— —	20 —
40	Viscosa	33,25	32,75
100	Chatillon	250 —	250 —
25	Valli Lanzo	20,50	20,50
—	W. Martiny	— —	— —
500	Beni Stabili	528 —	520 —
50	Tessi	— —	— —
100	Cartiera Ital.	88 —	88 —
500	Cart. Burgo	315 —	320 —
100	Pittaluga	28,50	26 —
50	Un. Cementi	45,50	45,50
80	Fornaci	250 —	248 —

Cambi: Parigi 76,75; New York 19,40.

MILANO, 14. — Insistenti offerte fecero oggi deviare la Commerciale da 1580 a 1568, per chiudere poi a 1215 con ribasso maggiormente il mercato. Dopo però molte fluttuazioni i corsi ripendano al rialzo e gli ultimissimi prezzi dimostrano complessivamente una migliore orientazione. Sempre ben tenuti i fondi di Stato: Rendita 3,50% 73,40; Consolidato 5% 82,95, ed i Buoni novennali 1940 100,05. Ecco i principali oscillazioni settimane: Edison da 416 a 430,50; Vizzola 291-280; Terni 246,50-254,50; Fiat 125-120,75 e 122,50; Pirelli Italiano 555-556; Adamello 99-95-95; Montecatini 100,50-97,75-98,75; Stampati 544-557-555; Sip 65,50-63,25-64 e la Unes a 24,50-25. Quasi invariato il rimanente. Nel mercato dei cambi ferma la sterlina a 96,50.

Rend. 3,50% 73,40; Cons. 5% fm. 82,95; B. Italia 1389; B. Comm. 1215; B. Roma 105; Cred. it. 700; Cred. Mariti. 500; Elettr. Fin. 11,50; Cons. Mob. 641; Mediterr. 310; Meridion. 615; Costruz. V. 113; Cosulich 63,50; Rubattino 256; Libera T. 25; Cer. Cantoni 1600; Gives 169; Furter 70; Val Ossola 165; V. Serlana 80; V. Tirina 80; Stampati 555; Cantoni Cotta 330; Lis. Can. Naz. 117,50; Rosneri V. 289; Rotondi 235; Tess 97; Coton. Meridi. 30; Un. Manif. 250; Lan. Gavardo 610; Rossi 2140; Turgetti 55; Cascami 316; Bernascani 44; Chatillon 249; Vicenza 58; Puricelli 29,50; Arsaldo 27,50; Ilva 109; Metalli. It. 146; Aluminia 70; Montecatini 98,75; Dalmine 120; Breda 26,50; Bianchi 26,50; Isotta 10,30; Fiat 122,50; Miani Silv. 9; Reggiane 41; Adriatica Elettr. 134; Brioschi 165; Cieli 150; Bombrini 143; Bresciana 171,50; Valdarno 119; Alto It. 88; Emiliana 265; Treno Adda 268; Adamello 95; Sesto 48,50; Edison 420,50; Id. Partecip 268; Sip 64; Tirso 156; Lig. Tosc. 217; Vizzola 280; Meridi. Elettr. 176; Terni 253; Es. Elettr. 25; Italcable 64; Vecchiarello 46; Distill. It. 74; Eridania 240; Ind. Zucch. 635; Raff. L. It. 655; Italgas 21; Mira Lanza 39,50; Petroli It. 7,50; Aceto 94; Fond. Reg. 1,75; Id. Id. 7% 2%; F. Rustici 5,50; R. Stabili 525; Saiteria 90; Pirelli Barcni 13,75; Alb. Venezia 28,50; Italo Am. 46; Pirelli It. 556; Rinascente 10; Pirelli e C. 169,50; Res-tal 38; Dell'Acqua 114; Voletta 85; Venezie 3,50% 79,80; Cred. Venezie 6% 467, id. id. 6% 490,95; Cons. terr. 4% 387, id. id. 5,50% 436; Cons. Cred. Mid 6% 474,50; B. Tesoro N. 5% 1934, 99,90, id. id. 1940, 100,05. — CAMBI: Parigi 76,50; Zurigo 386; Londra 86,50; New York tel. 19,36, ca. 19,35.

GENOVA, 14. — Ben tenuta la Rendita, lievemente cedette il Consolidato. In vicino ribasso le Comit ed che imprime debolezza debole a tutto il mercato. Particolarmente reazionate le Ghatillon, Montecatini, Fiat e Terni; rimaneste pure deboli le preparazioni più ristrette. Resistenti le Banca Italia, Credito, Comofin, Rubattino, Sahauda e Sacsariferi. Cambi in aumento la sterlina, resto invariato.

Rendita 3,50% fm. 73,40; Cons. 5% 82,95, cont. 82,80; Venezie 3,50% 79,30; B. Italia 1390; B. Comm. 1220; B. Roma 105; Cred. Ital. 700; Cred. Mariti. 501; Elettrc Fin. 12; Meridion. 610; Mediterr. 317; Rubattino 260; Lloyd Sabaudo 110; Alta It. 70; La Polare 86; Sois 32,50; Chatillon 250; Montecatini 97,50; Ilva 109,50; Ansaldo 28; San Giorgio 149; Fiat 122; Ec. Elettr. 25; Sett. 214; Sip 65,50; Terni 248; Eridania 240; Industrie Zucch. 624; Raff. L. L. 638; Distill. It. 74; Molini A. I. 308; Aceto 93; R. Stabili 523. — CAMBI: Parigi 76; Londra 86,70; New York 19,35.

ROMA, 14. — Rend. 3,50% cont. 73,25 fm. 73,40; Cons. 5% cont. 82,75, fm. 82,875; Venezie 3,50% 79,65; Cons. Migl. 6% 475; B. Italia 1380; Cred. Fond. 458; B. Comm. 1210; Cred. Ital. 701; B. Roma 105,50; Merid. 622; Trans 148; Rubattino 256; Sais 30; Metalli. It. 144; Ilva 112; Montecatini 99; Ansaldo 28; Fiat 322,50; Terni 248; Elettr. Gas 744; Aceto 65; Rom. Zucch. 88; F. Rustici 6; Immobiliare 9,50; R. Stabili 518; Impr Fond. 161; Risanamento 734; Acqua Marcia 870. — CAMBI: Parigi 76; Londra 67; New York 19,35.

TRIESTE, 14. — Rend. 3,50% fm. 73,30; Cons. 5% 83; Venezie 3,50% 79,50; B. Comm. Triest. 408; Adria 50; Cosulich 60,50; Libera T. 30,50; Lloyd 555; Assic. Generali 3800. — CAMBI: Parigi 77,42,5; Londra 89,35; New York 19,35; Zurigo 385; Madrid 164; Amsterdam 798; Berlino 468; Praga 58,50,5; Zagabria 35,10; Budapest 272,50.

Borse estere

Parigi, 14. — Dopo un'apertura alquanto indecisa gli affari sono diventati estremamente calmi oggi alla Borsa dei Valori di Parigi; mentre le Rendite francesi appaiono sostenute, i valori stranieri in linea generale offrono molto meno resistenza dei valori francesi. Lo Rio si inscrivono in nuova e viva reazione. In seguito la debolezza di questo titolo si accentua ancora sensibilmente, provocando nella maggior parte dei compartimenti una viva reazione-scena di ribasso. La pesantezza provale netta su tutto il mercato. Ecco i cambi all'apertura: Londra 87,70; New York 20,49; Spagna 272,75; Olanda 1089,75; Svizzera 496,50. Alle ore 14 il bollettino dei cambi dava la lira a 130,75.

Londra, 14. — Apertura cambi: Parigi 87,95; Spagna 41,12; Italia 67; New York 3,45; Svizzera 17,62; Berlino 14,60; Belgio 24,71; Olanda 36,45.

Le assemblee di domani

Torino. — Colonnicio di Strambino, presso Credito Italiano, via Arsenale 23 ore 10,30 (16-12 stessa ora).

— Soc. An. « I Grandi Magazzini » Ercole Bianchi e C., via Viotti 4, ore 21, ord. e straord (30-12 stessa ora).

Bordighera. — Soc. An. Incremento ialneare Estivo, presso Kursaal, ore 20,30 (21,30 stesso giorno).

Cagliari. — Soc. Sarda dei Sughari G. M. Bellu, via La Palma, ore 10, straord. (21-12 stessa ora).

Genova. — Soc. An. Francesco Scincaliga e Figli - Genova, piazza Ivrea 5, ore 15, straord. (23-12 stessa ora).

Milano. — Soc. Esercizio Oleifici, in liquid., via Verdi 7-A, ore 15 (19-12 stessa ora).

— Banca Italo-Britannica, in liquid., via Manzoni 3, ore 10,30, ord. e straord. (14-1 stessa ora).

— Soc. Metallurgica Italiana, via Leonardi 18, ore 10 (18-12 stessa ora).

— Soc. An. Tenute Agricole Tombolo Maremmano, via Leopardi 15, ore 11,30.

— Soc. An. « Caramba », Casa d'Arte, via Cosimo del Fante 13, ore 10, straord. (27-12 stessa ora).

Uomini e cose dello sport

TRA LE SOCIETA'

Il G. U. F. Torino

Per il terzo anno consecutivo il G.U.F. Torino — vale a dire dalla sua fondazione — ha vinto la Coppa Benito Mussolini: il più ambito premio cioè che la gioventù goliardica possa aspirare di conquistare durante le non poche fatiche della stagione sportiva.. Questa Coppa è il riconoscimento più notevole che esista in campo sportivo. Non vi è altro premio, altro record, altro titolo di campione che possa non diciamo nemmeno superare, ma valere quello messo in palio dal Duce.

I giovani hanno trovato e trovano nel Fascismo quanto essi cercavano e cercano per essere degnamente valorizzati. Le più sane energie, le più fresche e le più genuine sono quelle giovanili. E nello sport queste energie si sono fatte strada ed hanno ormai conquistato quasi tutte le migliori posizioni. Il G.U.F. Torino è al comando di questa balda schiera sportiva di giovani, non solo per la saggezza e la competenza dei suoi dirigenti, ma anche per il valore intrinseco dei vari componenti. La famiglia del G.U.F. Torino non bada a sacrifici e lotta a denti stretti per non lasciarsi sfuggire un primato che tutti gli altri G.U.F. d'Italia le invidiano. Dopo la lotta decisa e serrata per la conquista della Coppa Mussolini, messa in palio nella stagione 1928-29, il G.U.F. ha dovuto difendere l'ambito trofeo e lo ha difeso a denti stretti facendo scendere in campo tutti i suoi atleti, impegnando tutte le sue forze. E ancora è riuscito magnificamente nell'intento battendo nel primo anno il G.U.F. di Napoli, nel secondo quelli di Bologna e Milano e nel terzo quello di Roma.

I principali G.U.F. hanno cercato, insomma di partire all'attacco, ma le loro armi si sono dimostrate ancora insufficienti per smantellare la fortezza torinese. Ogni anno è cambiato il punteggio per l'assegnazione della Coppa ed ogni anno il G.U.F. Torino ha riformato la sua attività, l'ha uniformata alle più strette esigenze del programma per non perdere l'aggiudicazione. Tutta questa volontà, tutti questi sforzi hanno avuto però il loro giusto compenso morale.

In tutti gli sports si sono distinti i goliardi torinesi raggiungendo in alcuni, vedi atletica leggera, risultati collettivi inattesi. Il G.U.F. Torino ha coltivato sempre la massa al disopra del campione ed ha saputo contenere la specializzazione nella sua giusta misura, allo scopo di non danneggiare l'armonico sviluppo fisico dei suoi atleti.

In campo atletico piemontese si può ben dire che il G.U.F. Torino sia ormai al comando, del resto il suo successo nei Campionati piemontesi di Società, verificatosi nella stagione or ora passata, è la più bella conferma di quanto andiamo scrivendo. L'attività studentesca dei vari sports ha visto i rappresentanti il G.U.F. Torino sempre degnamente piazzati. Non basta affermarsi in una sola branca, bisogna riuscire un po' in tutte per vincere il premio collettivo. Finchè l'atleta è studente deve, nel limite del possibile e della ragione, saper fare un po' di tutto, affermarsi in ogni campo dell'attività sportiva.

Per l'anno nuovo il G.U.F. Torino ha già formulato un buon programma di massima, ed ha subito dato il buon esempio organizzando per primo nella nostra regione gare di corsa attraverso la campagna. A queste corse prendono parte, senza distinzione di *sport*, tutti i componenti le varie sezioni sportive al comando dei loro rispettivi fiduciari. Più bello esempio di così! Ed è avvenuto, ad esempio, che nella prima gara i canottieri hanno battuto gli atleti! C'è in tutti un vivo senso di emulazione che è indubbia fonte di sicuro progresso.

L'attività invernale non si riduce solamente agli *sports* di carattere prettamente invernale, ma si estende agli allenamenti in palestra, sui campi e sul Po. I canottieri sono quelli che danno il buon esempio e che sanno lavorare molto seriamente nella speranza di dimostrare, nelle gare a venire, quali sono i progressi realizzati e le loro buone possibilità. Il lavoro di questi ragazzi è lungo ed estenuante. Solo la passione che il animo il può sorreggere durante le lunghe ore di oscura fatica per la preparazione.

Anche gli atleti lavorano seriamente ed è il *trainer* Ricci che cura amorevolmente e coscienziosamente la loro preparazione. In questa branca di *sport* dove è necessario lavorare intelligentemente più che non in altre la presenza del *trainer* è di grande conforto agli atleti e di molta utilità anche ai fini dei risultati.

La squadra di *rugby* ha realizzato proprio nella prima giornata di campionato un risultato impensato che, crediamo, sarà certo di buon auspicio per le future partite: la vittoria sul Michelin S. C. Anche la preparazione dei calciatori procede alacremente e non mancherà di portare in piena efficienza anche quei giuocatori che per aver iniziato gli allenamenti con un po' di ritardo non lo sono ancora.

Gli *sports* invernali, naturalmente, sono quelli che richiedono per il momento la maggior attenzione ed il G.U.F. Torino ha pensato prima di ogni altra cosa ad aumentare il numero degli appassionati allo *sport* della neve. Un primo Corso per sciatori sarà tenuto nella seconda metà di dicembre a Meleet. Direttori ed istruttori del Corso saranno gli universitari Chiabod e Pagliaro, due provati specialisti.

Come linea generale per la stagione il cui completo inizio è quasi imminente il G.U.F. Torino ha deciso di partecipare a tutte le più importanti manifestazioni universitarie in particolar modo. Difendere cioè strenuamente la Coppa Benito Mussolini. E poi a tutte le altre gare con l'intento di aggiungere nuovi successi ai numerosi già conseguiti e conquistare nuove vittorie nel nome del forte Piemonte e della invitta città Sabauda.

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati del giorno 13 dicembre: *Tiro numero sei, stile storno:* 1.o e 2.o divisi fra Cotti e Morando, con cinque su cinque; 3.o e 4.o divisi fra Agostini e Ciriè, con quattro su cinque. — *Tiro numero sette, al piccione:* 1.o e 2.o divisi fra Pasè e Racagni, con sette su sette; 3.o, 4.o e 5.o divisi fra Peppia, Cotti e Ciriè, con sei su sette; 6.o, 7.o ed 8.o divisi fra Fenati, Agostini e Ponero, con cinque su sei; 9.o e 10 divisi fra Bonamico e Viglino, con quattro su sei. — La « poule » al piccione fu divisa fra Fenati e Ciriè, con otto su otto.

Cross-Country

Nuova vittoria di Soria

nel secondo cross torinese

Anche la seconda prova torinese di cross-country riservata agli studenti e organizzata egregiamente dal G.U.F. Torino, ha segnato ieri il successo del valoroso atleta Soria, già vincitore della prima prova della stagione. Questo secondo successo è stato più chiaro e più convincente ancora del primo per quanto più folto fosse il gruppo dei partecipanti e più lunga la distanza della gara.

Anzichè disputare una sola gara con due classifiche, si sono svolte, questa volta, due gare separate, una per gli universitari ed una per gli studenti medi. Mentre la gara maggiore ha confermato in pieno le buone qualità atletiche rivelate da Soria, la seconda prova ha segnato il successo di Fierro dell'Istituto Sommeiller di Torino. Entrambe le vittorie sono state meritate ed entrambe conseguite dai vincitori dopo una brillante gara di corsa. Un discreto pubblico di studenti ha presenziato alla gara che è stata curata in particolar modo nella sua organizzazione dal Fiduciario sportivo del Guf, Sandro Gaudino. Ecco i due ordini di arrivo:

Gara studenti universitari (m. 3500): 1. Soria Massimo (Legge) in 9'14"; 2. Pino Osvaldo (idem); 3. Politi Ermanno (Architettura); 4. Arbolli Achille (Lettere); 5. Valz Celso; 6. Ferrando; 7. Secreto; 8. Levi. 9. Colicani. 10. Boscarolli. 11. De Silvestri. 12. Rama. 13. Arri. 14. Ruinazzo; 15. Dossetto. Seguono altri in tempo massimo.

Gara studenti medi (m. 1800): 1. Fierro Giacomo (I. G. Sommeiller) in 6'32"; 2. Bordin Antonio; 3. Colombo Mario, 4. Cerso Silvio, 5. Basio, 6. Sargian, 7. Ballotta, 8. Baldi. Seguono altri in tempo massimo.

****

LA STAMPA 1932 — A. X

ABBONAMENTI SEMPLICI

ITALIA E COLONIE

(sei numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—

(coll'edizione del lunedì)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 60,—	L. 31,—	L. 16,—

ESTERO

(sei numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 150,—	L. 76,—	L. 39,—

(coll'edizione del lunedì)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 175,—	L. 89,—	L. 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 (cento aggiungere cent. 30, ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

A chi invierà subito l'abbonamento per l'anno 1932, verrà inviato gratuitamente il giornale per il mese di dicembre 1931.

****

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARONI - Red. responsabile

I nostri Concorsi Pronostici

Lo spoglio dei tagliandi per l'incontro Italia-Ungheria

L'enorme interesse suscitato dall'incontro Italia-Ungheria disputato ieri a Torino e conclusosi con la vittoria degli « azzurri », ha avuto ripercussioni anche sul nostro quarto Concorso pronostici indipendente, i cui partecipanti sono aumentati notevolmente. Il numero dei tagliandi è salito ad un livello tale, che anche le previsioni più fosche sono state di gran lunga superate.

L'ufficio ha iniziato stamane il lavoro di spoglio, ed ha trovato già alcuni tagliandi con punteggi alquanto elevati. Il risultato non è stato molto diverso dalla generalità delle previsioni. E' perciò prevedibile che molti concorrenti abbiano realizzato buoni punteggi. Comunque è meglio attendere l'esito dello spoglio, chè nessun elemento sussiste per formulare previsioni fondate.

Visioni dell'incontro Italia-Ungheria

Gli « azzurri » hanno colto ieri, sul campo del « Torino », di fronte a quasi quarantamila spettatori, la prima vittoria della stagione. Con questo successo la nostra Nazionale ha riaffermata la vitalità del calcio italiano, ai cui campioni è possibile vincere anche nei periodi nei quali la classe non può contare sull'ausilio del miglior grado di forma.

La nostra fotografie illustrano tre fasi della memorabile giornata di ieri.

A destra: La squadra azzurra, schierata sul campo, poco prima dell'inizio delle ostilità. — Al centro: i capitani delle due compagini, Rosetta e Hirzer, si stringono cordialmente la mano mentre l'arbitro Mercet si appresta ad impartire le raccomandazioni d'uso. — A sinistra: Ujlvari, il portiere magiaro, che ha tentato invano di fermare il pallone inviatogli da Orsi, su tiro di punizione. E' il secondo « goal » italiano.

✝

E' serenamente spirata l'anima cara di

Rita Stradella

La Famiglia desolata ne dà il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo Martedì, 15 corr., alle ore 14,30, partendo da via Villa della Regina n. 21. (A

Il Dopolavoro « La Stampa » ha il dolore di annunciare la morte della Signora

Rita Stradella

Madre del Dott. Mario, membro del Consiglio Direttivo. (A

✝

Stamane, munito di tutti i conforti religiosi spirava serenamente

Perazzone Agostino

Industriale

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie Fariselli Drusilla Wanda con gli adorati bimbi Cecilia e Gualtiero, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 14 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Lagrange 29.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Torino, 13 Dicembre 1931.

Genia - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati e le Maestranze della Ditta Perazzone Agostino Via Valdieri 20, annunziano con dolore il decesso del signor

Perazzone Agostino

loro amato principale.

Genia - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Storero Maria ved. Oestetanis

Ne danno il triste annunzio i figli: Giovanni con la moglie Dovano Angela, Battista con la moglie Piazza Francesca, Paola con il marito Cav. Luigi Rossa; la sorella Margherita Ved. Ostellino; nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 15 corr. alle ore 14,30, partendo da via Madama Cristina 92.

Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Castellamo - Telef. 41-338 - Primo Stab. Ital.

Dopo una vita esemplare, tutta dedicata al bene della famiglia, contornata dall'affetto dei suoi cari, spegnevasi serenamente, munita dei conforti religiosi, all'età di anni 82

Vivenza Angela ved. Martore

Ne partecipano la dolorosa perdita: la figlia Maddalena Ved. Migliore; il figlio Giuseppe; la sorella, le nuore, i nipoti, pronipoti, le cognate ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 15 corr. alle ore 10, partendo da Via Giacomo Medici 44.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali della cara Estinta.

Torino, 13 dicembre 1931-Anno X.

(Stab. «Nazionale». Pompe Fun. - Tel. 53-0

Dopo breve malattia, serenamente munita dei conforti religiosi

Guerci Marianna n. Demattels

Ne danno costernati il triste annuncio: il marito, la figlia, la mamma, la sorella, la suocera, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 15 corrente alle ore 14,30, partendo da via Arcivescovado 1 b.

Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia.

(Stab. «Nazionale». Pompe Fun. - Tel. 53-0

Dopo brevissima malattia, munito dei Carismi di Nostra Santa Religione, mancava all'affetto dei suoi cari che tanto l'adoravano

Perinetti Carlo

Commerciante - di anni 71

Addoloratissimi ne danno l'annuncio, la moglie Berzia Margherita, i figli Teresa col marito Frè Francesco e figli, Mariuccia col marito Allasia Alfredo, Secondo colla consorte Gambotto Marianna e figli, Margherita col marito Bianciotto Pietro e figli, la sorella Luigia, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 14 corr., alle ore 16,30, partendo da piazza Emanuele Filiberto, n. 12.

Non si mandano partecipazioni personali, e si ringraziano le gentili persone che interverranno all'accompagnamento.

(Croce Nera Telef. 53-185 Stab. Gn. Fun.)

Dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione, confortata dai Carismi di nostra religione, spirava nella sua diletta villa di Costigliole Saluzzo, l'anima buona della Damigella

Ottavia Giriodi

Ne danno il tristissimo annunzio la sorella Domenica, i cugini e parenti tutti e l'affezionata Albina Salvagno.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 15 corrente mese, alle ore 16, partendo da casa Comm. Giriodi in via Umberto I.

Costigliole Saluzzo, 13 Dic. 1931

(Tipografia Richard - Saluzzo)